

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XIX - N. 45 (965)

CITTA' DEL VATICANO

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

THE LIBRARY OF
ADDRESS
SERIALS
DE 65 1952
COPY

UN CONFORTEVOLE BILANCIO PEDAGOGIA DELLE VACANZE

Che tutta la vita abbia una funzione educativa, e che l'opera della educazione non possa conoscere nè soste nè interruzioni è oramai ammissione comune in via esplicita da parte dei pedagogisti d'ogni scuola, ed implicitamente da parte di tutti, oltre che dai genitori. Che poi le presenti strutture sociali e le contingenze storiche offrano particolari opportunità per educare è altrettanto vero, se non altrettanto noto. Ogni volta che i fanciulli possono essere chiamati per una attività ludica, o intellettuale, o altra, nasce il modo e il dovere di educarli. L'educare poi consiste, nell'insegnare la grande arte del vivere, attraverso le infinite sue espressioni; arte che suppone l'aprirsi dell'anima al buono, al bello, al vero (invertiamo a bella posta i termini, perchè i ragazzi son tutto sentimento, senso e fantasia, e di lì si deve partire).

Le colonie estive costituiscono oramai un fatto imponente dovunque, ma specialmente da noi, in Italia, dove assolvono un compito sociale di primaria importanza. Rappresentano lo sforzo della collettività per la salute fisica e — spesso — per la ripresa spirituale di centinaia di migliaia di fanciulli e di adolescenti. Quale occasione propizia può contribuire più effi-

cacemente alla loro educazione, in uno con la famiglia, con la Chiesa, con la scuola?

Vivono assieme, e imparano a conoscersi e a volersi bene. Sono custoditi e amati, e apprendono, col lasciarsi condurre, la grande tacita lezione della dedizione delle Direttrici, delle Assistenti, dei Medici, di chi si interessa di loro.

Restano lontani dalla famiglia per qualche settimana, e sentono quanto valga l'affetto del papà e della mamma e come sia bella e cara la casa, fiorita dei visi ridenti dei fratellini che ve li attendono.

Seguono un orario ed un nuovo modo di vita: scuola di metodicità, di ordine, di disciplina sociale.

Vengono richiamati all'osservanza di talune norme d'igiene personale e collettiva, di compostezza, di grazia nel tratto, di correttezza del portamento, e diventano piccoli uomini e piccole donne, con una loro compresa serietà di modi che li fa maturi.

Son chiamati ad essere lieti per sé e per gli altri, e si improvvisano attori di spassose scene, che hanno per sfondo il cielo, il mare, gli alberi, e per teatro le spiagge o i prati, col pubblico più entusiasta; dove rivelano virtù nascoste, che valgono a distendere gli animi, favorendo le scariche emotive nel senso migliore.

Per questo sta nascendo oggi una pedagogia delle vacanze. Vi è adesso un nuovo campo per gli educatori, che forse ne avevano parlato sinora di stuggita. Le *horae subsividae* che per i ragazzi sono tante, non possono nè debbono considerarsi tempo perduto. Il gran guadagno che ne deriva per la vita presente e per il domani è troppo evidente perchè siano trascurate. Orbene la colonia, mentre restaura i corpi, prende cura di codesta amplissima refezione spirituale, e dovremmo parlare più ancora che di rifacimento, di vera e propria costruzione.

Leggete i geniali « giornali murali

di Colonia » tutti scritti dai ragazzi e vi accorgete di quanta freschezza e di quale altezza di sentimento sia stata suscitatrice la Colonia. Mettete assieme, l'un dopo l'altro, i cento e cento e cento episodi di bontà, di gentilezza, d'amor fraterno che hanno avuto per inventori e protagonisti i bambini. Leggete le loro ingenue lettere a chi li ha diretti e soprattutto amati. Scorrete le lettere e ascoltate le parole dei genitori. Saprete allora che grandi cose sono state fatte in Italia nei tre mesi di colonie estive, dalle Alpi alla Sicilia; conoscerete quali nuove occasioni d'incontri d'anime siano sorte; vedrete quale grande fiamma sia stata accesa.

Risolveremo così le nostre questioni sociali, economiche, politiche? Ecco, non oseremmo dirlo. Ma siamo certi che da una fanciullezza sana e serena, robusta e restituita alla fiducia nella vita, viene un popolo sul quale potremo contare, giacchè codeste premesse garantiscono l'equilibrio interiore degli uomini di domani. Tanto più quando Dio ha ispirato l'opera, ha mantenuta viva la dedizione degli educatori, ha illuminato le giornate dei fanciulli, ha benedetto così nobile fatica.

FR. SIGISMONDO, F.S.C.



ELEZIONI IN AMERICA 1952

SIGISMONDO
FUCILE DOMENICO
AGENTE LIBRARIO
CASELLA POSTALE 96-B

F. 72.7

ARRIVEREMO IN TEMPO A SALVARE IL CAMPANILE DI TRANI?

TRANI, ottobre.

Trani, la bianca cittadina pugliese le cui origini si perdono nella preistoria, la gloriosa cittadina che vide nel suo castello Svevo a specchio del mare le nozze di Manfredi con Elena Comnena, vive ore drammatiche. Lo snello campanile del Duomo, opera insigne dell'arte religiosa pugliese, sta per crollare. E, crollando, non solo arrechierebbe danno irreparabile all'arte e al paesaggio della gentile città, e grave dolore a quanti tranesi presenti e lontani appresero a identificare nell'immagine del campanile e del duomo il simbolo dei momenti solenni e sacri della vita; ma trascinerebbe nella rovina tutta la zona circostante il sacro tempio, con le fitte abitazioni sovrappopolate di povere famiglie: circa novanta, per un ammontare di diverse centinaia di persone.

Per comprendere a pieno la gravità della situazione, bisogna sapere che Trani vive in uno stato di permanente crisi degli alloggi. Accanto ai moderni edifici, non si contano le abitazioni vecchie di secoli, edificate in epoche tra il 1000 e il 1300. Queste case, per la loro grave età, per l'incuria forzata dei proprietari, che non ne traggono nessun utile ed anzi ne subiscono il peso a causa delle tasse, sono in grandissima parte pericolanti; non solo, ma le condizioni igieniche — impianti, ecc. — sono in uno stato di dolorosa primitività. In condizioni normali, non sarebbe neppure pensabile lo abitarvi: nella presente crisi, si tratta di una necessità.

Si comprende perciò facilmente quale sia stato lo sgomento del Sindaco, della Giunta, della cittadinanza — Trani conta trentacinquemila abitanti — alla notizia che il rischio del crollo del campanile è ritenuto dai tecnici attuale e incombente. Sono secoli che il campanile desta preoccupazioni; ma, come accade per le malattie croniche, i tranesi avevano finito con l'abituarsi, anzi quasi col crederli immuni da pericoli maggiori e decisivi. Ma da un anno circa la staticità del campanile ha provocato nuovi urgenti allarmi: da allora sopralluoghi, perizie, relazioni tecniche e conseguenti carteggi hanno cominciato ad infittire, assumendo proporzioni notevoli. L'attuale sindaco, insediato nell'ufficio lo scorso giugno, non mancò di mettersi in movimento, sinché, poco più d'un mese fa, approfittando della presenza a Bari per la Fiera di molti giornalisti italiani ed esteri, li invitò per un breve soggiorno a Trani, affinché si facessero portavoce della delicata situazione del bellissimo campanile e dei pericoli connessi alla sua instabile condizione.

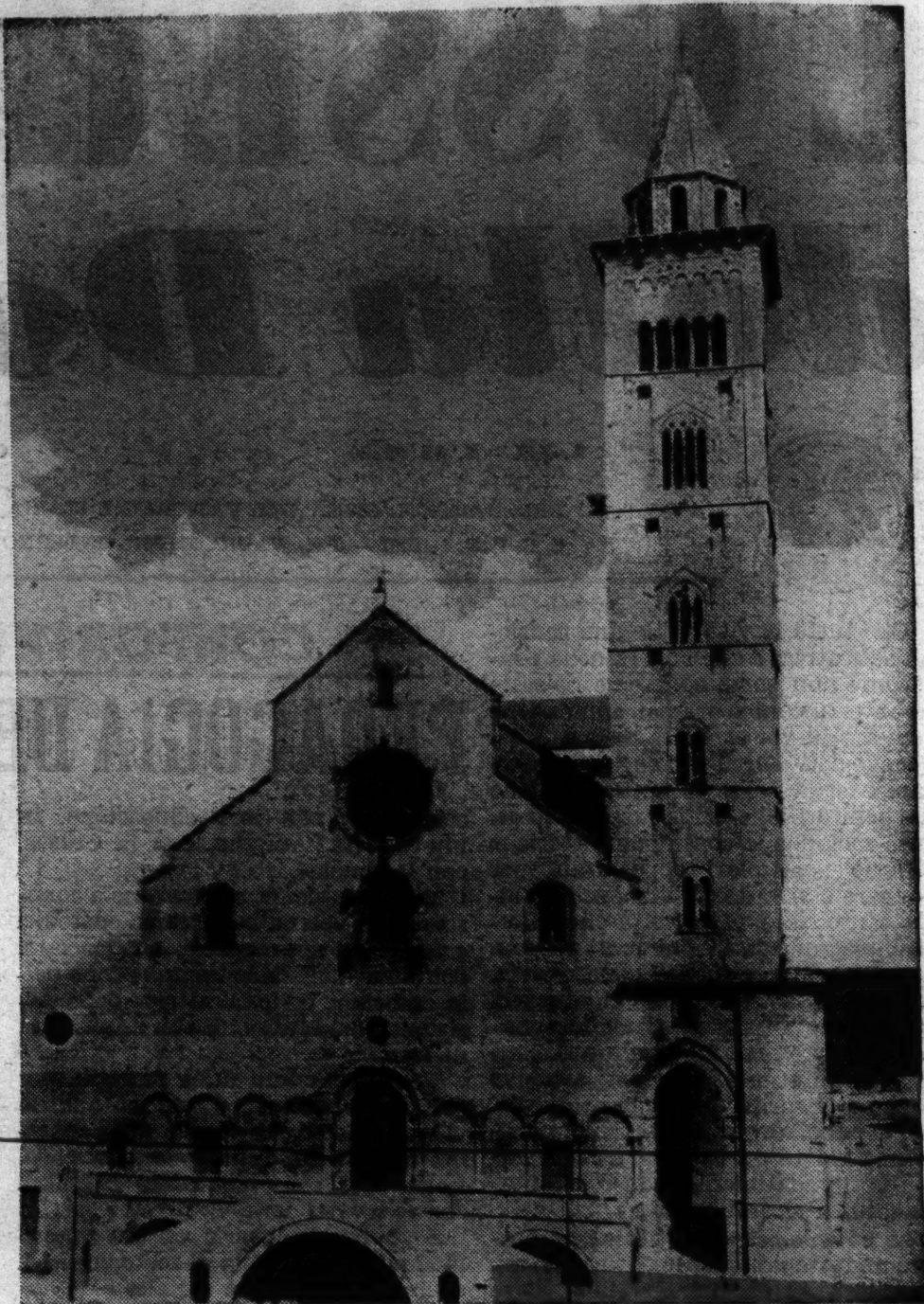
La situazione precipitò, agli effetti civili, il 16 settembre scorso, allorché il Genio Ci-

vile di Bari invitò, in seguito a un ennesimo sopralluogo, il Sindaco di Trani a chiudere il Tempio al culto, esortandolo contemporaneamente a far sgomberare immediatamente la zona circostante il campanile e a vietarvi ogni traffico. L'ordinanza veniva confermata, per la parte che loro compete, dal Consiglio Superiore delle Arti e dalla Sovrintendenza ai Monumenti e alle Gallerie.

La minaccia dei secoli rischia così di sopraffare le possibilità degli uomini, ancorati di scansarla. In questa lotta col tempo, il Sindaco, sperando ancora nell'immediato intervento finanziario e tecnico di chi potrebbe scongiurare il disastro, ed anche per l'impossibilità di dare praticamente alloggio alle novanta famiglie comprese nella zona di pericolo, evitò per varie settimane di dare seguito all'invito del Genio Civile. Ma l'ansia e la trepidazione per la vita dei suoi concittadini non erano oltre tollerabili, e il 25 ottobre il Sindaco emetteva una ordinanza con la quale, resa partecipe la cittadinanza dell'imminenza del pericolo, invitava formalmente allo sgombero della zona minacciata. Il relativo manifesto, apparso sui muri di Trani, ammonisce i cittadini a rendersi degni degli avi, concedendo « un asilo a coloro che ne hanno temporaneo bisogno » e ad elargire il loro aiuto « in favore delle opere di soccorso che il Comune si appresta ad esplicare in predei bisognosi che devono abbandonare la loro casa ».

Tuttavia il campanile non è ancora, fortunatamente, crollato. E c'è ancora da sperare che non crolli, fino al giorno in cui si provvederà tecnicamente alla sua salvezza. Intanto urgono opere di pronto soccorso a favore degli sgomberati. E l'attivissimo Sindaco spera, anzi conta, oltre che sulle generose forze dei tranesi stessi, e di quanti concittadini e correionari si trovano sparsi per l'Italia e per il mondo, soprattutto nell'immediato intervento del Ministero degli Interni. Nel frattempo, si ha ancora fiducia che le lungaggini procedurali e le obiettive difficoltà finanziarie verranno superate.

La situazione infatti è questa: per salvare il campanile e il duomo, occorre smontare pezzo per pezzo la torre campanaria e, rafforzate decisamente e definitivamente le fondamenta, procedere alla identica ricostruzione in loco del monumento minacciato. Il campanile è alto 65 metri. Per la opera di demolizione e di riedificazione occorrono maestranze specializzate e tecnici esercitati. Tutto sommato, si è fatto un preventivo di spese di cento milioni di lire.



La somma dovrebbe essere erogata dal Ministero della Pubblica Istruzione, che però non ha i soldi. E' prevista, si, una delega al Ministero dei Lavori Pubblici, ma occorrerebbe un apposito intervento legislativo. Siamo in una delle tipiche situazioni in cui la normale burocrazia e la costituzionale magrezza dei nostri bilanci, minacciano di causare danni, morali e materiali, dieci volte superiori a quelli che si avrebbero, se gli interventi fossero immediati e tempestivi.

Come andrà a finire? Cadrà o non cadrà il campanile? Questa è la domanda che ad ogni ora dei giorni i tranesi si pongono, e con loro i forestieri che, richiamati dalla notizia del pericolo sia imminente, accorrono a vedere, prima che irreparabilmente tardi, questo gioiello di religione, d'arte, di storia, che generosamente i padri ci hanno tramandato, e che il groviglio delle umane difficoltà rischia di cancellare per sempre.

VITTORIO DI GIACOMO

Domenica 2 mattina il Papa, nel corso di una speciale udienza, ha proceduto alla premiazione dei vincitori della Gara di cultura religiosa e di Canto sacro della Gioventù Italiana di A. C.

Il Sommo Pontefice ha consegnato personalmente ai primi classificati delle eliminatorie regionali e nazionali le flamme e i labari delle categorie Aspiranti, Junior, Seniores, Studenti e Artigiani, rivolgendo a ciascuno di essi parole di compiacimento e di augurio.

Lunedì mattina, poi, i giovani si sono radunati nell'Auditorium del palazzo Pio, dove l'Assistente Centrale della GIAC, Mons. Federico Sargolini, ha riaffermato, in un fervido discorso, il primato dei valori spirituali e religiosi che i premiati, pur attraverso difficoltà spesso considerevoli, hanno dimostrato di apprezzare come gli unici capaci di trasformare il mondo.

Successivamente hanno parlato il Presidente Generale, prof. Gedda, il quale ha recato ai presenti il saluto di tutta la A. C. I. e il nuovo Presidente Centrale

dott. Rossi, il quale ha rilevato che il compito fondamentale della Gioventù è quello di portare la verità religiosa in ogni contrada d'Italia.

Il Cardinale Adeodato Piazza, infine, ha espresso ai giovani il compiacimento di tutto l'Episcopato d'Italia.

La ricognizione delle spoglie del B. Giustino De Jacobis

L'Eserca Apostolico dell'Amara, Mons. Jacob Ghebre Jesus e il Prefetto Apostolico del Tigrai, Mons. Salvatore

Pane, procederanno nei prossimi giorni, con l'autorizzazione della Congregazione dei Riti, alla ricognizione delle spoglie del Beato Giustino de Jacobis, deposte in un modesto sepolcro nella chiesa di Hebo in Etiopia.

Giustino De Jacobis, nato a Fele, in provincia di Potenza nel 1800, fu inviato in Abissinia nel 1831 come Prefetto Apostolico e per 29 anni si dedicò alla conversione degli eretici che a migliaia ricorrevano in seno alla Chiesa. Inoltre, fondò il primo istituto per la formazione del clero indigeno, che dedicò alla Immacolata. Nel 1849 fu consacrato vescovo dal Cardinale Guglielmo Massaia. Morì il 31 luglio del 1860.

Tanta era la stima dalla quale il Beato Giustino De Jacobis — « Abuna Jacob » com'era chiamato dalle popolazioni locali — era circondato in Etiopia, che un suo avversario, l'empio Solama, così scrisse di lui all'imperatore Teodoro: « Caccia via l'Abuna Jacob, ma non l'uccidere; è un santo e nessuno meglio di lui osserva la legge del Signore ».

Il 25 giugno del 1939, Pio XII elevò l'Abuna Jacob alla gloria degli altari, nella ricorrenza del primo centenario della missione da lui fondata.

Le spoglie del Beato saranno ora collocate in una urna di bronzo, portata dall'Italia da Mons. Pane, ed esposte alla venerazione dei fedeli.

Pitture raffaellesche rimesse in luce nelle Logge vaticane

Nel corso di lavori di restauro eseguiti nel palazzo apostolico vaticano sono tornati in luce nella seconda loggia del palazzo stesso, affreschi ornamentali e stucchi del secolo XVI. Il ritrovamento è stato

effettuato in seguito alla demolizione di un muro innalzato all'epoca del Papa Paolo III (1534-1549), a chiusura e a sostegno dell'arco terminale della loggia, aperto in origine sulla sottostante piazza S. Pietro e troppo debole per reggere da solo al peso dell'ultima loggia sovrapposta da Raffaello alle due erette dal Bramante.

Com'è noto, il grande pittore urbinato successe, nel 1514, al Bramante, nella carica di architetto dei sacri palazzi apostolici e della Fabbrica di S. Pietro.

Sotto la guida dello stesso Raffaello, inoltre, elementi della sua scuola, come Pierin del Vaga, Giulio Penni, Giulio Romano e Giovanni da Udine, eseguirono nelle logge una ricca decorazione pittorica e a stucchi; e proprio una parte di questa decorazione è stata rinvenuta nel corso dei lavori cui s'è accennato. Il materiale tornato in luce è costituito da cornici di stucco che inquadrano affreschi di carattere ornamentale (con figure di animali favolosi, fiori, amorini, ecc.), affreschi quasi intatti nel colore brillantissimo, nella pennellata disinvolta, nel disegno impressionistico, mentre le cornici mostrano tutto lo splendore della loro lucente doratura.

Gli affreschi sono stati tolti ora dalla parete nella quale si trovavano, a cura del Laboratorio per il restauro delle opere d'arte coadiuvato dall'Ufficio Tecnico del Governatorato, per essere conservati nel magazzino della Pinacoteca.

La partenza da Roma del Delegato Apostolico in Gran Bretagna

Lunedì 2 è partito da Roma, dopo un soggiorno di due settimane, il Delegato Apostolico in Gran Bretagna, S. E. Monsignor Guglielmo Godfrey. Prima di rientrare a Londra, il Presule si fermerà a Gibilterra per partecipare alle celebrazioni del Giubileo episcopale del Vescovo di quella diocesi, S. E. Mons. Riccardo Fitzgerald.

Il Delegato Apostolico, com'è noto, è un rappresentante del Sommo Pontefice, senza carattere diplomatico, il quale nel territorio a lui affidato (Delegazione Apostolica) e che comprende, generalmente, più diocesi o vicariati e prefetture apostoliche, vigila sulle condizioni della Chiesa, tenendone informato lo stesso Sommo Pontefice.

SANDRO CARLETTI

Dietro il portone di bronzo

IL PAPA PREMIA I VINCITORI DELLA GARA DI CULTURA RELIGIOSA DELLA G. I. A. C.



L'Udienza Pontificia ai giovani di Azione Cattolica, vincitori della gara nazionale di cultura religiosa.

NEI CONFINI DEL REGNO

I SEMINARI MAGGIORI in terra d'Africa

Stavolta, più che narrare episodi — anche se essi riescono così interessanti e, speriamo, proficui — ci affidiamo ad una recente statistica sui Seminari Maggiori di Africa.

Niente può rendere, meglio di questi dati statistici, la situazione dei Seminari e dei seminaristi in Africa. E tutti comprendono quale importanza ha questa situazione per il progresso del cattolicesimo nel Continente Nero.

Il totale degli allievi dei Seminari maggiori d'Africa si eleva a circa 1.500, così ripartiti:

Egitto, Eritrea, Etiopia: 64 seminaristi, quasi tutti di rito copto; Algeria e Tunisia, territori dipendenti dalla Concistoriale: 86 seminaristi; Angola e Mozambico, territori del «padroado» portoghese: 101 seminaristi; Altri Paesi, cioè la maggior parte dell'Africa costituita da missioni dipendenti da Propaganda Fide: 1.243 seminaristi.

Mentre che un numero assai esiguo di seminaristi indigeni (meno del 10%) riceve la sua formazione all'estero (Roma, Parigi, Dublino, ecc.) la grande maggioranza si prepara al sacerdozio nei quarantatré grandi Seminari maggiori africani.

Nei territori dipendenti dalla Propaganda Fide, 475 seminaristi (il 40%) sono formati nei sette Seminari diretti dai Padri Bianchi; 122 (il 10%) nei tre Seminari diretti dai Gesuiti; 117 nei due Seminari diretti dai Benedettini; 110 nei sei Seminari diretti dai Padri dello Spirito Santo; 361 nei quindici Seminari diretti da undici Istituti religiosi diversi.

Si può dire che l'opera della formazione del clero africano ha fatto, negli ultimi trenta anni, dei progressi veramente notevoli; nei territori dipendenti dalla Propaganda, infatti, da sedici Seminari con 189 seminaristi si è passati a trentatré Seminari con 1.185 seminaristi.

Tuttavia, per corrispondere alle normali necessità dell'apostolato, tali cifre dovrebbero per lo meno essere raddoppiate.

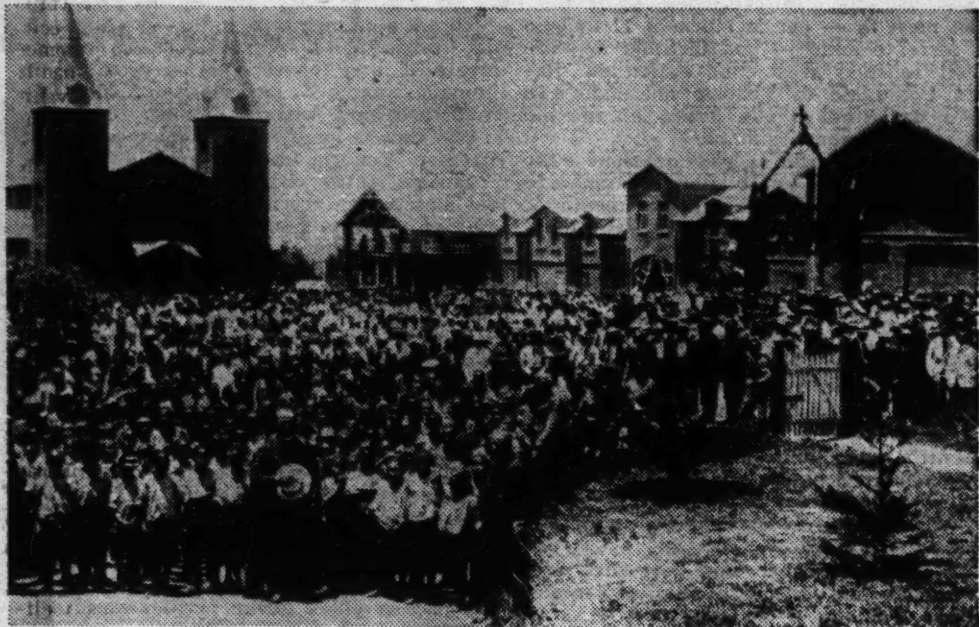
Per avere un clero rispondente numericamente alle esigenze del ministero ordinario, la proporzione tra seminaristi e cattolici è di norma da 1 a 5.000. In Africa, invece, è di 1 a 10.000. Si dovrebbe dunque raddoppiare il numero dei futuri sacerdoti, onde permettere ai missionari stranieri di consacrarsi più liberamente alla loro vocazione fondamentale, ch'è quella di convertire i non cattolici. Questi sono ancora numerosi in Africa, dove i cattolici sono soltanto 15 milioni su 200 milioni di abitanti.

La regione d'Africa più feconda di vocazioni sacerdotali è senza dubbio quella del Grandi Laghi. Nel Tanganica v'è un Seminario maggiore su 4.000 cattolici; nel Nyasaland, un Seminario su 6.000; in Uganda, Ruanda-Urundi e Congo Belga, un Seminario su 10 mila cattolici. La parte meno favorevole alle vocazioni è il Madagascar,

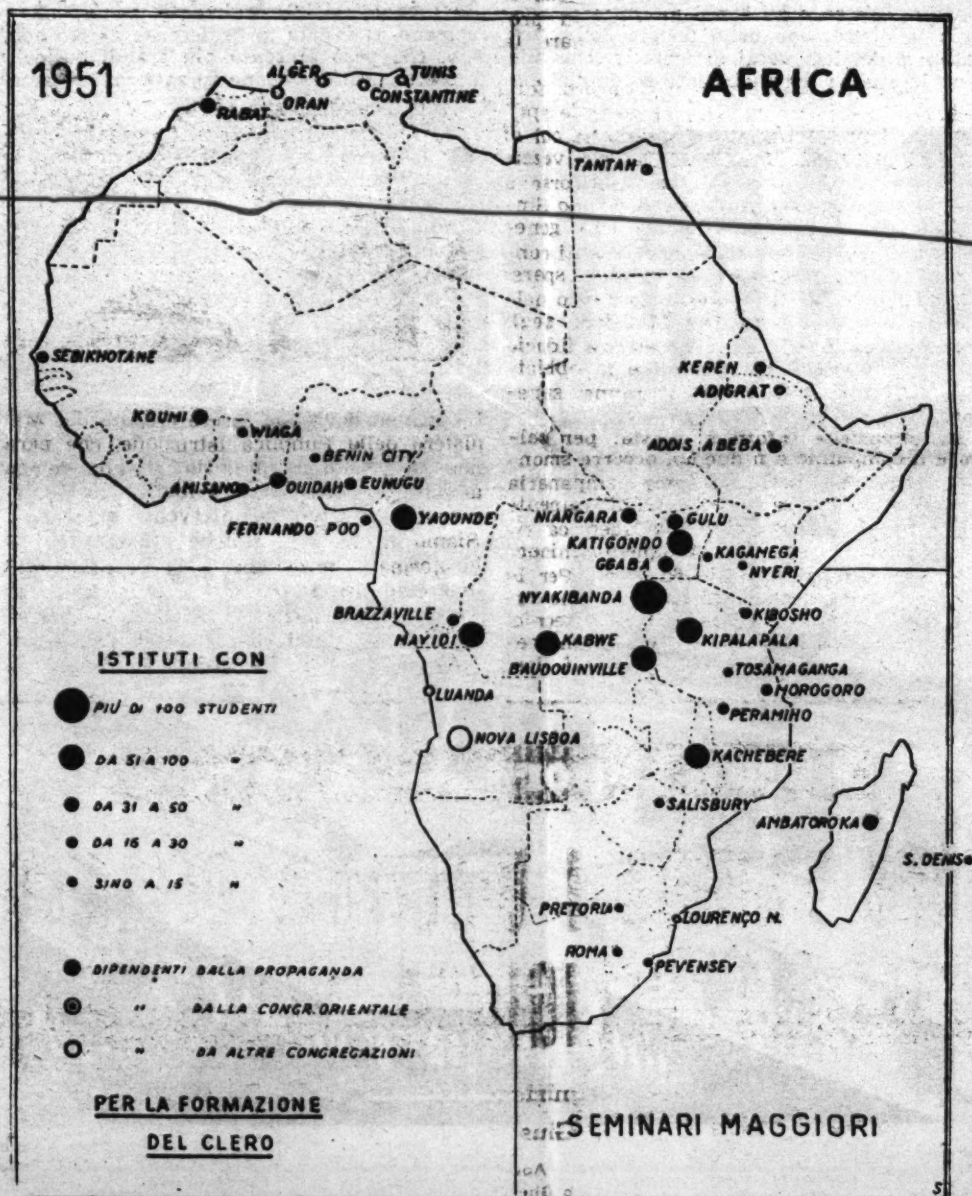
dove non v'è che un Seminario su 20 mila abitanti cattolici.

I Seminari di Angola e Mozambico dipendono dagli Affari Straordinari; quelli di Algeria e di Tunisia dalla Concistoriale; e quelli d'Egitto, d'Etiopia e dell'Eritrea dalla Congregazione per la Chiesa Orientale.

La formazione del clero copto d'Egitto è assicurata da un Seminario maggiore e da un Seminario minore, sotto la direzione di S. E. Mons. Stefano Sidarouss, Lazarista, Vescovo Ausiliare di Sua Beat. il Patriarca Marco II. Il Seminario Maggiore, o Seminario «San Leone il Grande» è stato



MARIANNHILL (Sud Africa) — Seminaristi maggiori e minori, fedeli indigeni e qualche europeo dimorante nella zona, attorno alla bella Chiesa cattolica fondata dai Missionari.



cerdoti eritrei. Questo Seminario, attualmente, conta otto allievi: sette giunti da diverse regioni dell'Africa e, eccezionalmente, un etiope. Tutti appartengono al rito copto.

Crediamo opportuno far seguire a queste notizie generali, un quadro dettagliato dei Seminari maggiori d'Africa. Il Continente nero è, oggi, turbato in parte da agitazioni politiche. Un fattore d'equilibrio è sempre costituito dai nuclei dei cattolici che vivono ed operano secondo lo spirito di carità, di giustizia, di pace ispirato dal Verbo cristiano, stretti attorno ai loro missionari e al loro clero.

I Seminari Maggiori d'Africa

REGIONI E LOCALITÀ — Allievi:

Africa settentrionale: Etiopia - Adigrat n. 13; Etiopia - Addis Abeba n. 28; Eritrea - Cheren n. 8; Egitto - Tantan n. 15; Tunisia - Tunisi n. 15; Algeria - Algeri n. 17; Algeria - Costantina n. 16; Algeria - Orano n. 38; Marocco - Rabat n. 37.

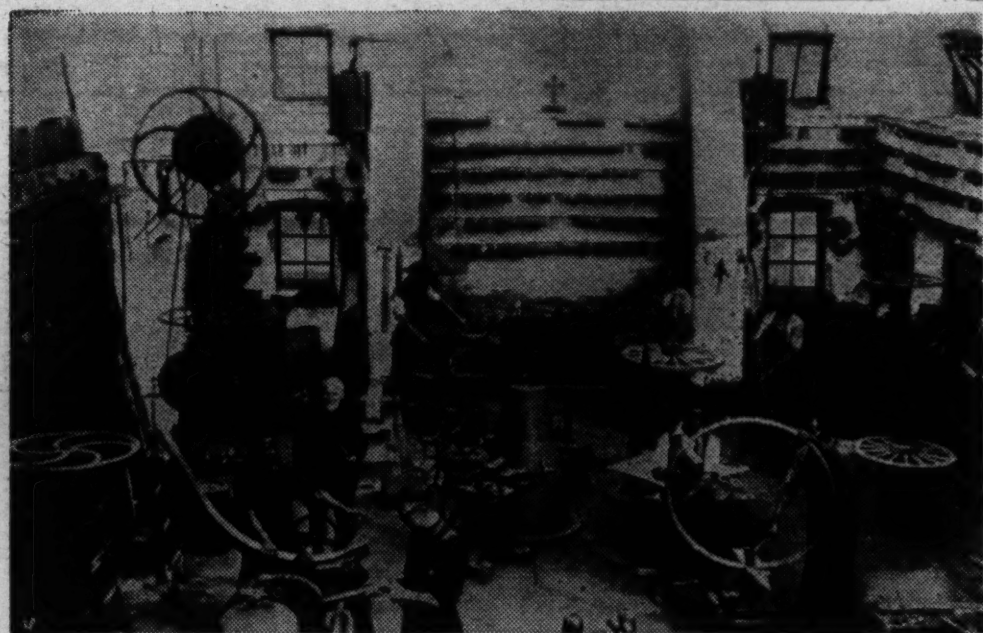
Africa Occidentale: Africa Occ. Francese - Koum n. 34; Africa Occ. Francese - Ouidah n. 46; Africa Occ. Francese - Senikhotane n. 8; Costa d'Oro - Amisano n. 17; Costa d'Oro - Wiaga n. 12; Nigeria - Benin City n. 14; Nigeria - Enugu n. 22.

Africa Centrale: Africa Equat. Francese - Brazzaville n. 27; Cameroun Fr. - Yaoundé-Otele n. 91; Guinea Spagn. - Fernando Poo n. 6; Congo Belga - Beaudouville n. 62; Congo Belga - Kabwe n. 68; Congo Belga - Mayidi n. 70; Congo Belga - Niagara n. 50; Ruanda-Urundi - Uyakibanda-Burasira n. 130.

Africa Meridionale: Angola - Luanda n. 22; Angola - Nuova Lisboa n. 70; Unione Sud. Afr. - Pevensey n. 15; Unione Sud Afr. - Pretoria n. 10; Basutoland - Roma n. 9; Mozambico - Lourenço M. n. 9; Rhodesia - Salisbury n. 14.

Africa Orientale: Nyasaland - Kachebere n. 62; Tanganica - Kibosho n. 21; Tanganica - Kipalapala n. 92; Tanganica - Morogoro n. 25; Tanganica - Peramiho n. 26; Tanganica - Tosamaganga n. 5; Uganda - Gaba n. 34; Uganda - Gulu n. 31; Uganda - Katigondo n. 83; Kenia - Kagamega n. 10; Kenia - Nyeri n. 9.

Africa Insulare: Madagascar - Ambatoroka n. 38; Riunione - St. Denis n. 7.



MARIANNHILL (Sud Africa) — I missionari insegnano agli indigeni un'infinità di mestieri utili, per migliorarne le condizioni economiche e sociali: ecco un attrezzato laboratorio di fabbri ferrai.

fondato da Leone XIII e venne inaugurato nel 1899 a Tahata (Alto Egitto); nel 1947 è stato trasferito a Tantan (Basso Egitto) in un'ala del Collegio di San Luigi dei Padri delle Missioni Africane. Conta attualmente 15 studenti, teologi e filosofi, tutti di rito copto, re lutati nelle quattro diocesi egiziane (Alessandria, Assiout, Minia e Tebe). Gli studi, identici a quelli di tutti i Seminari maggiori, sono impartiti in lingua araba. Dalla sua fondazione questo Seminario ha dato 116 sacerdoti alla Comunità copta cattolica d'Egitto.

I Seminari d'Etiopia sono attualmente in corso di riorganizzazione. La direzione del Seminario di Addis Abeba, già affidata al clero etiope di rito gheez, è passata dal dicembre scorso ai Lazaristi francesi. Il Padre André Marsay n'è il Rettore, assistito da P. Limousine da un Lazarista etiope di rito gheez che assicura l'insegnamento della lingua nazionale e della liturgia, coadiuvato da un maestro di canto. I Lazaristi si trovano in Etiopia dal 1833.

In Eritrea il Seminario Maggiore si trova a Cheren, diretto dai Padri Cappuccini della Provincia Lombarda, aiutati da tre sa-

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Sererie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
LA DITTA NON HA SUCCURSALI
VIA TORRE MILLINA n. 25 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 59.007

LE CARIE DI VENEZIA

Sei mesi fa — per la storia il 17 maggio del corrente anno — una trentina di giornalisti salirono la solenne scaletta del Palazzo Comunale di Venezia aderendo allo invito del Sindaco che aveva annunciato una sua conferenza stampa.

Si temeva una lunga conversazione sulle vicende non liete del bilancio comunale e sulla necessità di dare più incremento al turismo come mezzo per risollevarne le sorti ed invece il Sindaco, con il tono grave di un responso medico (non per nulla il prof. Spanio è un illustre clinico) diagnosticò lo stato di salute della sua città annunciando che Venezia è minacciata di morte da un'insidiosa carie che va corrodendo i muri dei suoi storici palazzi.

Il grido d'allarme, non nuovo, ma mai così drammaticamente espresso, sorprese i presenti e trovò subito larga eco sui giornali e settimanali destando apprensioni e timori sulla consistenza dell'impareggiabile parata di palazzi che si specchiano sul Canal Grande.

— La «Serenissima» non deve diventare una piccola isola come quella di Torcello perduta nei silenzi della laguna — concluse con accorata parola il prof. Spanio.

Ma la notizia, dopo la prima sorpresa, sembrò proprio per molti veneziani una esagerazione anche perché l'acqua dei canali non ha mai dato grossi dispiaceri, se si fa eccezione di qualche alta marea fuori del normale, ed è una cara amica così cheta, calma, obbediente e comoda. Tanto è vero che alcuni giorni dopo un amico del sindaco, autentico veneziano incredulo e sbalordito, andò a domandargli se la notizia era stata diffusa per propaganda turistica.

«E' proprio questo il lato strano — rispose il prof. Spanio — che nemmeno i veneziani se ne rendono conto. Le case di Venezia sono state costruite a addosso all'altra, come se si trattasse di un mazzo di carte, in piedi sopra un tavolo. E' ovvio che, se cade la prima, questa si tira appresso, una ed una, tutte le altre. Basta una spinta iniziale. Ammettiamo che la salsedine riesca a corrodere le fondamenta di un palazzo (e nessuno se ne può accorgere perché l'acqua ne maschera il logorio), e questo si accascia nell'acqua: assisteremmo, nel giro di poche ore, ad una vera e propria rassegna di crolli che si dilaterrebbe inevitabilmente per tutta la città».

Sarebbe una catastrofe nazionale che potrebbe avere incalcolabili ripercussioni nel mondo in quanto il patrimonio d'arte di Venezia accumulato nel corso dei secoli è sorto proprio sulle acque ora divenute nemiche, appartiene a tutti i popoli civili.

Già gravi episodi denunciano la realtà del pericolo.

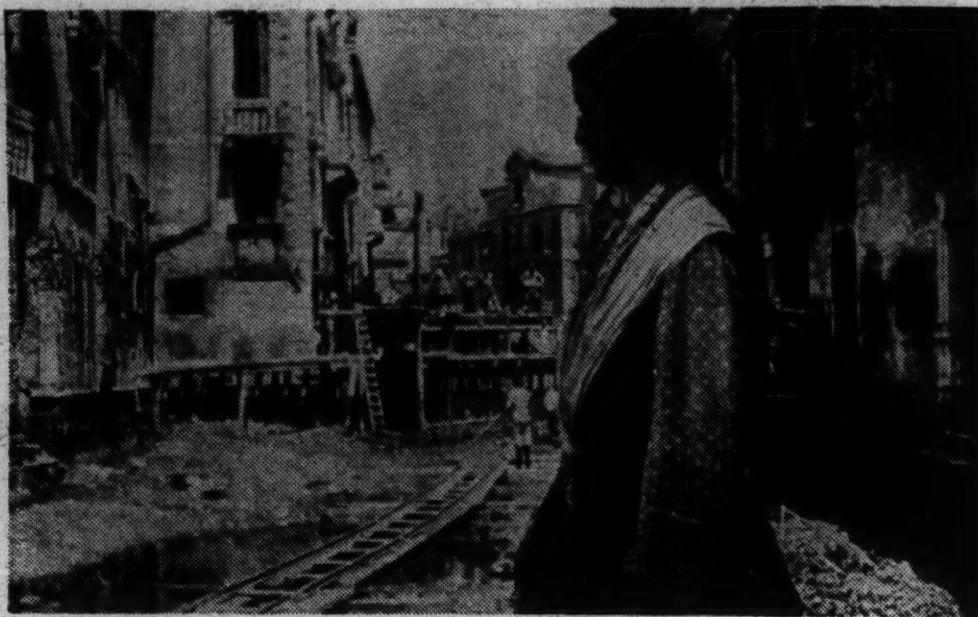
Il forte di Sant'Andrea, al Lido, stupenda opera di Michele Sammiceli, costruito in grossi massi di pietra d'Istria, sugli spalti del quale tuonarono per l'ultima volta — nel 1797 — i cannoni della «Serenissima» per impedire l'ingresso della nave francese *Le Libérateur* del generale Laugier, che fu colpito a morte, il forte di S. Andrea è ormai completamente perduto. Negli anni scorsi si staccò improvvisamente e completamente la facciata del Fondaco dei Tedeschi, antico da oltre il 1228, e fu un miracolo se si poté intervenire in tempo; cosa che non fu possibile fare nel secolo scorso per la chiesa di San Luca, perduta per sempre. Gli stupendi palazzi sul Canal Grande sono — chi più chi meno — tutti malati e minacciati: per restaurarli definitivamente e mantenerli nel dovuto stato di conservazione sarebbe necessaria la rendita «completa» del più ricco patrizio veneziano.

Torna alla memoria infine la catastrofe del campanile di San Marco che esattamente 43 anni or sono, si accasciò in un immenso cumulo di macerie, senza, per fortuna, procurare vittime umane.

Che cosa occorre fare, dunque, per poter liberare Venezia dell'implacabile nemico? Innanzi tutto convincersi della gravità del male e conoscerne le cause che possiamo rapidamente esaminare.

L'acqua marina è composta di cloruri di sodio e di magnesio ed ha il potere di sgretolare e disgregare, per azione chimica, anche le malte più resistenti. Per di più, di deve tener conto anche della sua azione meccanica, ossia del logoramento provocato agli edifici dal moto ondoso delle maree (che si ripete due volte nelle ventiquattro ore) e da quello dei vaporetti, delle lance, delle barche a vapore che corrono per i canali. Per una ragione e per l'altra, l'acqua porta delle vere e proprie fessure tra pietra e pietra, sfalda le profondità e — in una parola — scava cavità pericolosissime che determinano alla lunga cedimenti impressionanti. Non bisogna inoltre dimenticare che l'acqua entra anche per i canali delle fognature e raggiunge quindi le parti più vitali e inaccessibili degli edifici.

Umidità e salsedine, per parte loro, corrodono e attaccano intonaci, ferramenti, legnami, pietre e gli stessi marmi e provocano la distruzione delle testate delle travi e dei legamenti in ferro: sicché minano la statica del fabbricato e completano



Una giovane turista indiana osserva un canale prosciugato dove si stanno operando lavori di risanamento.

l'opera di corrosione dell'acqua. Vi sono poi i gravissimi cedimenti dovuti al sottosuolo. Essi agiscono pure sulle fondamentazioni e sono strettamente connessi ai due tipi di costruzione in uso nel passato a Venezia: quello a palafitte e quello a zatteroni. Costruire a palafitte significa piantare nel suolo dei pali per una superficie di poco superiore a quella del muro che verrà eretto (ed è il sistema migliore); costruire a zatteroni significa collocare sul terreno una piattaforma a doppio strato di grossi tavoloni incrociati per una larga superficie, in modo da distribuire opportunamente il carico (ed è il sistema più economico). Naturalmente, per spendere meno, si è data la preferenza al secondo tipo, che però presenta più grandi pericoli di cedimento: e siccome su zatteroni si sono

in genere costruiti i muri interni, ossia quelli che non danno sui canali, ecco che — tali muri sprofondando lentamente — si staccano d'improvviso le facciate del resto dei palazzi. Esempio classico, il Fondaco dei Tedeschi.

I rimedi?

Combattere le carie rinforzando le fondamentazioni ricorrendo ai casseri — costituiti da una doppia palizzata di tavole con un diaframma di argilla che circonda la parte dell'edificio da restaurare —, che servono appunto ad isolare dall'acqua il fabbricato: mezzo efficace ed indispensabile, ma costosissimo. A questo punto ci si parerà davanti un altro problema: il fattore artistico, e cioè l'esigenza di un lavoro scrupoloso che non può essere affidato se non a personale specializzato, e, quel che più conta, ci si troverà di fronte alle esigenze di un restauro che comporta logicamente l'uso di materiali pregiati, di pietra d'Istria, di marmi, di acquare, di sagome, stucchi, ecc. E qui la matematica pone le sue conclusioni in cifre. «E se Venezia è ricca di bellezze — dice il prof. Spanio — è nello stesso tempo povera finanziariamente, e non ha risorse sufficienti per far fronte all'attuale situazione».

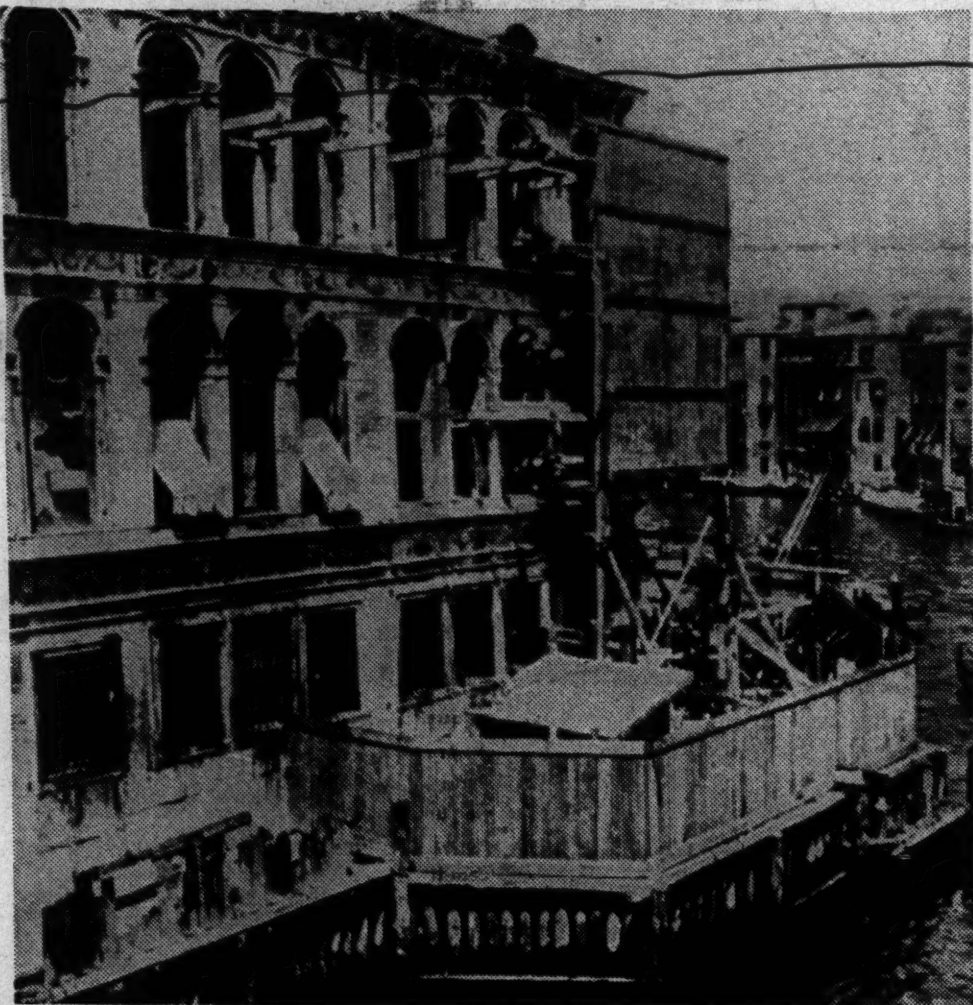
Le abitazioni di Venezia insulare, per una popolazione che supera le 173.000 unità, sono 28.653, e di queste 3.441 (pari al 12 per cento) sono al piano terra. In questi pianterreni vivono oltre 18.000 persone in locali sovraffollati. L'ambiente è malsano, antiigienico. Anche qui la conclusione in numeri: c'è bisogno di 30.000 nuovi ambienti. Spesa complessiva, per il risanamento delle fondamentazioni e l'apprestamento di nuovi abitati (magari a San Giuliano dove sorgerebbe una città satellite), circa dieci o dodici miliardi. Spazio di tempo per la completa riabilitazione lagunare — sempre facendo calcolo del puntuale soccorso finanziario dello Stato —, circa dieci anni.

Ecco perché Venezia invoca dal Parlamento una legge speciale che valga a salvaguardare il suo patrimonio artistico offrendole possibilità economiche per un risanamento cittadino. E' vero che esiste già la legge del 5 febbraio 1938 che fissava speciali provvidenze per la salvezza della «Serenissima». Il contributo attuale ottenuto per quella legge è di 300 milioni, ma per quel che occorre fare sono pochini pochini.

Il bilancio preventivo ha molte pretese. Ci vogliono: due miliardi e mezzo per le nuove case e duemilacinquecento milioni per salvare palazzo Ducale, la Ca' d'oro, il palazzo Rezzonico, il palazzo Vendramin, il palazzo Grimani, la chiesa della Salute, la sfilata di gioielli del Canal Grande.

Ma sono denari spesi bene che frutteranno nei secoli, trasmettendo ai posteri i capolavori dei padri, che oltre essere espressione d'incomparabile bellezza sono — inordinano i puri esteti! — fonte di guadagno.

GUIDO FUMAGALLI



Un «cassero», costituito da una doppia palizzata di tavole, è stato messo in opera per curare un monumentale palazzo minacciato nelle fondamenta.



I rinforzi vengono posti in atto con accurati lavori e colate di cemento.



Il continuo battere delle acque logora le secolari pietre e minaccia lo stabile.

INTERNI

LUNEDI'

● Nelle elezioni amministrative di domenica in 14 Comuni, si sono andati alla D. C.

● I liberali rinnovano l'invito per un'intesa tra i partiti minori mentre Saragat e Nenni polemizzano sull'unità socialista.

● Si sta preparando la legge per la tredicesima mensilità ai pensionati.

● Continuano le serie delle disgrazie per scontri e incidenti stradali, quattro morti nei pressi di Ascoli.

● E' morto a Milano il generale di Corpo d'Armata Umberto Uttili, comandante del 3. Territorio militare.

● Un violento nubifragio si è abbattuto sulla Val Camonica, provocando danni assai gravi. L'Oglio ha straripato, allagando il piano stradale e la linea ferroviaria. Il paese di Bessim è isolato e la popolazione viene rifornita di viveri a mezzo di barche.

● Dal naufragio della « Rita » scomparsa nelle acque della Corsica la settimana scorsa, sono scampati soltanto la moglie del capitano, un motorista ed un marinaio. Il capitano Nasi ed altri tre marinai sono periti.

MARTEDI'

● Le commesse americane all'Italia ammontano a 140 milioni di dollari. Alla Francia ne sono stati assegnati 350 milioni e all'Inghilterra 75.

● E' cominciata la battaglia presso la commissione degli interni, per la legge elettorale.

● Il teatro « Carlo Felice » di Genova sarà ricostruito al più presto, conservando all'esterno le vecchie linee architettoniche.

● Per il monumento a Pinocchio, da erigersi nella frazione di Colodi, il Ministero dell'Istruzione ha autorizzato anche per l'anno in corso la raccolta di offerte nelle scuole elementari e medie. La raccolta dovrà essere effettuata nella misura di lire 5 per alunno.

● Ai funerali del sessantottenne Basilio Mio, a San Vito al Tagliamento (Udine), constatato che la bara era vuota, il carro funebre fece ritorno dal Cimitero all'ospedale. Rinchiusa la salma nel feretro, si provvedeva con un nuovo corteo al trasporto definitivo.

MERCOLEDI'

● L'ostruzionismo alla legge elettorale è cominciato in seno alla commissione: tre ordini del giorno sono respinti dalla maggioranza.

● Si sta svolgendo l'operazione « Drago » cioè un'esercitazione combinata per la difesa aerea dell'Italia.

● Terre del ministro Segni, autore della legge riforma sono state assegnate ai contadini.

● A Forte dei Marmi si è concluso il convegno di studio per dirigenti e istruttori dell'Enal, svoltosi sotto gli auspicci del Ministero del Lavoro.

● Alla Corte d'Appello di Bologna sono stati depositati dalla difesa di Rina Fort i motivi di ricorso in Cassazione contro la sentenza di condanna all'ergastolo emanata da quella Corte d'Assise.

● Il livello del Po è ancora aumentato col ritmo di 2 centimetri all'ora, raggiungendo i metri 1.81 al segnale di guardia di Pontelagoscuro. La situazione non suscita preoccupazioni anche perché il tempo è nelle ultime ore sensibilmente migliorato.

GIOVEDI'

● Contro i soprusi jugoslavi nella zona B, Roma ha proposto a Belgrado il ricorso alla Corte dell'Aja.

● Scelba, nel suo discorso alla Camera, ha rivolto un appello agli italiani per la difesa delle libertà democratiche.

● L'on. Brusasca, in viaggio nell'Estremo Oriente, è stato ricevuto dall'imperatore Hirohito.

● L'on. Taviani, sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, ha ricevuto a Palazzo Chigi il Ministro etiopico del Commercio e dell'Industria Ato Deressa, sono terminati gli scrutini delle votazioni avvenute a chiusura del Congresso nazionale dell'Associazione mutilati e invalidi di Guerra per la elezione del nuovo Comitato centrale. E' stata eletta a grande maggioranza la lista capeggiata dal Presidente uscente avv. Pietro Ricci.

● Un branco di lupi ha assalito due cacciatori sulla sommità del Monte Magré, nei pressi di Schio: i cacciatori sparavano all'impazzata, mettendo in fuga le bestie, che la sera precedente avevano sbranato diverse pecore nella vicina zona di S. Caterina.

● La pena dell'ergastolo è stata chiesta dal Procuratore Generale per tutti e sette gli imputati dell'eccidio di Schio.

VENERDI'

● Nei pressi di Nogarà un treno e un locomotore sono stati colpiti dal fulmine. Nessuna vittima.

● Un grave errore giudiziario è stato scoperto per la confessione del vero colpevole: due giovani intanto hanno già scontato 7 anni di carcere.

● Gli italiani spendono per il fumo più della quarta parte di tutti i consumi non di prima necessità, considerando tali soltanto quelli per vitto e vestiario. La proporzione è sensibile se si considera il basso reddito italiano.

● La guardia di finanza Ruggero Billi, entrato a Firenze in un appartamento ha scoperto in una culla due barili di acquavite. Il padrone di casa aveva detto: « Vi prego di far piano: il bambino dorme ».

SABATO

● Continua la polemica ostruzionistica per la riforma elettorale. Dopo il breve periodo di vacanze si riprenderà il tentativo di trattative.

● A Bergamo il sen. Vischia, sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, ha inaugurato la mostra celebrativa del pittore ottocentesco Giovanni Carnevali, detto il « Piccio ».

● Il campione italiano di caccia sub-

Una settimana

Mentre andiamo in macchina giungono le prime notizie delle elezioni in America. Nel prossimo numero pubblicheremo un ampio servizio sull'avvenimento riportando i dati definitivi.

DOMENICA

● Un ispettore delle tranvie di Napoli sorprende alcuni « volontari » intenti a svellere le rotaie d'una linea sostituita da filobus. Risulta mancante una tonnellata di materiale.

● Al Castello di Gorizia, nella Sala degli Stati Provinciali, si è svolto il Convegno Nazionale del movimento combattenti e reduci della Dc con la partecipazione dell'on. Martino, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

● De Gasperi ha detto in un suo discorso: « Brutti giorni si preparerebbero se gli uomini che dirigono la cosa pubblica non avessero coscienza del pericolo e non lo affrontassero con decisione e fermezza ».

● Proteste ha destato, anche in Senato, la mozione del maresciallo tedesco Kesselring, condannato a suo tempo alla pena di morte (commutata in quella dell'ergastolo) da una corte militare alleata, per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. L'appello del maggior Kappler per la condanna riportata per quell'eccidio è stato respinto dal tribunale supremo militare di Roma.



Le mamme tedesche, italiane e belghe si sono ritrovate nei loro rispettivi paesi vicino alle tombe dei soldati caduti per deporre fiori come avevano promesso in occasione dello scambio delle lampade votive di Montecassino.

LUNEDI'

L'interrogativo dominante di questa settimana sarà già risolto quando l'amico lettore scorrerà questo diario: egli saprà se a succedere a Truman alla Casa Bianca andrà Adlai Stevenson o Eisenhower, il popolare « Ike ».

In Corea, nel settore occidentale del fronte, intanto, la battaglia, quella in cui gli avversari si scambiano proiettili e non parole sia pure infuocate, infuria sinistramente. Anche in Indocina i comunisti stanno accentuando la loro pressione. In Persia, invece, si limitano, per ora, a organizzare « spontanee » manifestazioni contro lo Scià e molti iscritti al partito Tudeh (tale è il nome dei mao-scifili del luogo) arrestati nel corso di tumulti provocati durante una riunione sportiva organizzata per celebrare il genetliaco del Sovrano, sono stati trovati in possesso di bombe a mano.

MARTEDI'

L'Assemblea nazionale francese ha iniziato la discussione di un progetto di amnistia a favore degli ex-collaborazionisti. I condannati per collaborazionismo tuttora detenuti in carcere sono 1.300. Il primo articolo del progetto tiene a precisare che l'amnistia non vuole esse-

ESTERI

re né una riabilitazione, né una critica all'operato di coloro i quali « ebbero il pesante compito di giudicare e punire » i collaborazionisti. Un discorso di un ex-generale tedesco delle S.S., tenuto ad un convegno di militari che durante la guerra fecero parte di quei reparti, è fra gli argomenti centrali di questi giorni.

MERCOLEDI'

L'accennato discorso dell'ex-generale delle S.S. ha sollecitato il Governo tedesco della Bassa Sassonia a sciogliere una ventina di organizzazioni elettorali neo-naziste sorte in vista delle prossime elezioni amministrative di quella regione. Nello stesso tempo gli osservatori registrano che l'irrigidimento di molte correnti politiche francesi contro la Germania, mentre da una parte finisce per essere come amplificatore delle voci delle associazioni tedesche d'estrema destra, ammutolisce al contrario i fautori di un sincero ravvicinamento con la Francia e i sostenitori degli ideali europeistici.

GIOVEDI'

Sostanzialmente sono giornate che, dal punto di vista della vita internazionale, si potrebbero dire di stasi. Oggi, a parte il passo del Governo italiano il quale ha proposto a quello jugoslavo di sottoporre i problemi della Zona B del Territorio di Trieste alla Corte Internazionale dell'Aja, la cronaca ha pochi elementi da sottolineare. Tra questi il discorso della Corona letto al Parlamento inglese in occasione della chiusura della prima sessione della presente legislatura. La seconda sessione si inizierà martedì prossimo. Ma la nota centrale non è stato il contenuto del discorso. Il fatto più discusso è stato un incidente procedurale. Il Lord Cancelliere si è dimenticato di leggere, dopo il discorso, il messaggio reale che formalmente annuncia la fine della sessione. Si è accorto della dimenticanza quando aveva già annunciato lo scioglimento della seduta. Pertanto è stato costretto a dare il segnale che, secondo il regolamento, blocca le uscite e invita tutti a rientrare ai loro posti. E quando tutti sono tornati ai loro posti ha riletto il discorso della Corona e, al suo termine, ha letto finalmente il messaggio. Non sembra che questo curioso incidente abbia dei precedenti.

VENERDI'

Anche oggi si potrebbe ripetere il giudizio generale di ieri. La cronaca registra il rifiuto di Belgrado alla proposta italiana di adire la Corte dell'Aja, ma per il resto tutto si riduce a ben poco: una missione « segreta » a Bonn di due emissari comunisti della Germania orientale, latori di una lettera della Camera del popolo di Berlino Est. Si sono dovuti accontentare di consegnarla ad un impiegato del Parlamento federale tedesco.

SABATO

Accanto all'interrogativo sull'esito delle elezioni presidenziali americane si pone quello del ritorno da Mosca del capo dei comunisti in Francia, Maurice Thorez. Passa un giorno e passa l'altro — più non torna il prode Anselmo... Così dice la canzone; così avviene per Thorez. Il suo ritorno è sempre annunciato come imminente. Doveva essere a Parigi a presiedere una manifestazione comunista il 7 novembre. Oggi si avverte che la manifestazione sarà inviata presieduta da Duclos. Quando tornerà in Francia il « Migliore » del luogo?

L'Incaricato d'Affari britannico a Teheran ha lasciato la Persia, rifiutando di portare un messaggio di Mossadeq al popolo inglese.

DOMENICA

Negli Stati Uniti sono stati pronunciati gli ultimi discorsi elettorali. I due candidati sono dati alla pari. La scelta fra loro sarà fatta dai cittadini che sono stati « alla finestra » a sentire e a guardare la competizione. Si tratta, secondo i calcoli, di circa 15 milioni di elettori.

Le truppe francesi in Indocina hanno attraversato il Fiume Rosso iniziando una « offensiva di riconquista ». Al contrario le truppe dell'O.N.U. operanti in Corea hanno perduto le alture del cosiddetto « Triangolo » dove in questi giorni si è accanitamente combattuto.

F. ALESSANDRINI

UNA SENTENZA

Pochi giorni or sono il Tribunale di Padova ha condannato il sacerdote Don Luigi Sola, Parroco di San Nicolò, a quattro mesi di reclusione con i consueti benefici di legge. Don Luigi Sola sul suo bollettino parrocchiale aveva ricordato che non può essere ammesso ai Sacramenti l'elettore che voti per i comunisti o per liste di candidati comunisti. Il Parroco, com'è ovvio, si riferiva al Decreto del Sant'Uffizio e ad una Pastorale collettiva dell'Episcopato veneto.

Qualcuno ha ravvisato in questo monito gli estremi del reato previsto dall'art. 79 del testo unico 5 aprile 1951 (n. 203) sulla legge elettorale che, tra l'altro, commina pene di reclusione e di ammenda anche per « il Ministro di qualsiasi culto... che abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse... si adopera a vincolare i suffragi degli elettori, in favore o pregiudizio di determinate liste o determinati candidati... ». Di qui la denuncia.

Non ostante la forte difesa dell'Avv. Merlin e dell'On. Bettiol, il Tribunale ha ritenuto colpevole Don Luigi Sola e, come dicevamo, ha pronunciato un verdetto di condanna. Inutile dire che l'imputato ha subito interposto appello.

Questa sentenza ha fatto giubilare la stampa comunista e, nello stesso tempo, ha provocato la vibrata protesta dell'opinione cattolica la quale ha messo in evidenza come il processo di Padova presenti analogie non edificanti con quelli che oltre il sipario di ferro servono a colpire il sacerdozio cattolico e a paralizzarne l'azione pastorale.

Un grande giornale milanese è intervenuto quale arbitro dando, come suol avvenire in questi casi, un colpo al cerchio e uno alla botte per concludere che la sentenza di Padova, sotto aspetti giuridici, nasconde un problema di fondo, cioè a dire quello sempre ricorrente dei rapporti

tra Stato e Chiesa. La Chiesa tenderebbe a farsi Stato e lo Stato a tramutarsi in Chiesa a malgrado di ogni concordato; e la sola via d'uscita sarebbe in un senso di « misura » e in « quella tolleranza che è la più alta conquista della nostra civiltà, dove i diritti della scienza sono pari a quelli della fede ».

In realtà nel caso particolare oltre che di fede è questione di morale. Si tratta di sapere se un sacerdote, in questa circostanza un parroco, abbia o no il diritto di ricordare ai suoi fedeli che in ogni manifestazione della vita, sia privata che sociale, non ci si può dimenticare di essere cristiani. E che nel caso particolare, non opera da cristiano, l'elettore cattolico che dà il proprio voto a un partito anticristiano o a candidati che, consapevoli o no in modo più o meno diretto, ne hanno abbracciato la causa.

La « misura » alla quale si richiama il giornale di Milano si potrebbe invocare se vi fosse un'incertezza di fondo sui programmi e le intenzioni del partito comunista: ma quel partito con l'ideologia e l'azione si proclama antireligioso, anche se poi, per motivi tattici vorrebbe che questa professione si dimenticasse.

E' evidente, perciò, e fuori di ogni contestazione il dovere del sacerdote in cura d'anime — a impedire il diritto — a mettere in guardia i fedeli da atti che non sarebbero conciliabili con la professione e la pratica religiosa.

Don Luigi Sola quindi non ha commesso alcun abuso e se i giudici sono stati di parer contrario il torto è loro e di nessun altro. Una ripulazione s'impone perché non abbiano a ripetersi episodi i quali offendono non solo un ecclesiastico ma la stessa libertà del magistero morale della Chiesa, garantita — in Italia — dal Concordato.

OGNI dopoguerra e, questo ultimo non poteva fare eccezione, è caratterizzato da una fitta fioritura letteraria, che con memorie, diari e romanzi, rievoca le esperienze e gli orrori bellici. In tanta abbondanza di documenti manca però quello che rievoca, illustri ed esalti l'opera di alto valore religioso ed umano compiuta dai sacerdoti fra le truppe combattenti e le inevitabili vittime dirette ed indirette dalla guerra. L'ultimo conflitto che è stato tragicamente caratterizzato da così profondi e dolorosi drammi di migliaia e migliaia di persone deportate lontano dalla patria e rinchiusi in carceri e campi di concentramento, ha particolarmente impegnato i sacerdoti nell'apostolato e nel soccorso di così tanti infelici.

Di questa azione sacerdotale abbiamo una documentazione commovente sì ed edificante, ma frammentaria che meriterebbe di essere riunita onde servire ad enumerare i meriti della carità cristiana ed umana del sacerdote.

Su quanto ha compiuto il sacerdote nei vari campi di concentramento, una rivista straniera ha pubblicato negli scorsi anni una serie di articoli nei quali è lusingata la figura eroica di Padre Kolbe, dei Minori Conventuali, che offrì la vita per salvare quella di un padre di famiglia.

Non è da attendere che il sacerdote prenda la penna per esaltare o soltanto mettere in rilievo l'opera sua. Ciò contrasta con l'umiltà della sua natura e con il carattere silenzioso del suo apostolato. Tuttavia, il sacerdote che si esige a lasciare un documento della sua opera per edificazione altrui e non per vanagloria, rende un servizio particolare di benefica efficacia sugli uomini lontani dalla Religione e su tutti coloro che di essa ignoravano la poesia del più completo sacrificio.

«Padre, non mi abbandonil...»

Con spirito di umiltà e schivo di plausi umani, un monsignore romano, Mario Nasalli Rocca di Corneliano che vive accanto al cuore paterno del Santo Padre come suo cameriere segreto, ha scritto un breve diario, immune da ornamenti letterari, quasi ad unico ricordo delle esperienze personali vissute nei mesi di emergenza a Roma, quando nella capitale del mondo cattolico, accanto a dolorose vigliacchiere e vendette partigiane, erano compiuti, con religioso silenzio, atti di eroismo e di carità degni di essere ricordati.

Al tempo di emergenza, Mons. Mario Nasalli Rocca s'incontrava a Regina Coeli con il cappellano d'allora, Mons. Cosimo Bonaldi, che egli chiama «un grande Cappellano», con il vice don Antonio Soranni, con don Mirabilia, con don Mocata, con Mons. Antonio Samorè, ora Nunzio Apostolico in Colombia, e con altri sacerdoti ammessi ad esercitare il ministero nel carcere romano.

Dal diario di Mons. Nasalli Rocca sono messi soprattutto in rilievo i contatti con i condannati, basati sulla fiducia del sacerdote verso essi e su quella che in essi suscita l'opera disinteressata del confortatore. Coloro i quali erano forse abituati a guardare il sacerdote con disprezzo e sospetto, lo accolgono ora come un amico ed un fratello. Certe cose che egli non oserebbe sussurrare nemmeno al suo avvocato difensore, al sacerdote le dice con tutta sicurezza, come al solo di cui si possa fidare. Quando poi dalla bocca di lui, perché nessun altro oserebbe dirglielo, ha appreso la sentenza capitale e che la domanda di grazia è respinta, i vincoli da così poco tempo stretti col ministro di Dio, invece di rallentarsi, diventano di una saldezza unica. «Padre, mi stia vicino... Padre, non mi abbandonil... Padre, porti il mio ultimo saluto a mia moglie... Padre, dia un bacio ai miei bambini; glieli raccomando i miei bambini... Poi dica a tutti che perdono a tutti». E quello che non possono dir di più le parole, lo esprimono assai meglio

le lacrime, l'affetto con cui gli stringe la mano, l'abbandono filiale con cui gli posa il capo sull'omero. Da lui, non da altri, vorrà il più delle volte essere bendato. L'ultimo volto che vuol guardare quaggiù è il volto paterno e buono del sacerdote, quasi come un viatico di bontà che lo accompagni dinanzi al Padre di tutti. Allora si comprendono certe espressioni di gratitudine mai udite. E' un condannato, che un istante prima della fucilazione, ha premura di chiedergli: «Padre, ha commissioni per il cielo?... Dica pure, tra qualche secondo potrò servirla».

Non disarmare

Lunghi anni di esperienza in tale ministero e la fiducia in una grazia tutta particolare che Dio tien pronta per uomini incappati in così penosa emergenza ci fan vedere con quanta naturalezza il sacerdote debba affrontare i casi anche più difficili e le anime sembrate in un primo momento le più restie al solo pensiero di Dio. Anime chiuse, per le quali le ore della grazia sono contate, e bisogna aprirle. Mons. Nasalli suggerisce, in simili casi, di non temere, di non disarmare, di raddoppiare la fiducia e di attendere in preghiera l'ora di Dio, che generalmente scocca con una puntualità da sembrare un miracolo. Col racconto di queste sue particolari esperienze egli dice espressamente di voler rendere «un omaggio alla grazia di stato».

Ecco il caso del condannato T. S. «Alto», bello, robusto, con uno sguardo da ipnotizzatore, se entra in un ambiente o in una conversazione finisce subito per dominare. Durante l'occupazione tedesca era stato al servizio delle S.S. Si fa un vanto d'esser chiamato la bella umana. La prima accoglienza, e così moltissime altre, fatte al sacerdote «sono una salve di eresie, di bestemmie e di parole oscene», scrive il diarista. Ma poiché il sacerdote può essere un diversivo durante la noia del carcere, si adatta a riceverlo. «Tiene, però, ad assicurarmi che non riuscirò mai a convertirlo, spera anzi che sarà lui a convertire me».

Venuta la Pasqua, quando tutti i detenuti, tra i quali si incontrano prefetti, generali, presidenti di tribunale, ministri di stato, ricevono i sacramenti, egli no. Mons. Nasalli va nondimeno a visitarlo per augurarli la buona Pasqua; ma il complimento è ricambiato con questo rilievo beffardo. «E' un bel fallimento per un prete, dopo cinque mesi di cure assidue a un galeotto, vedere che tutti fanno la comunione e lui no». Nessun segno di contrarietà sul volto del sacerdote, che ha affidato la causa di quell'anima a chi può in un istante operare il miracolo.

Una mamma cristiana

Celebratosi nel giugno seguente il processo a carico di T. S. e di un altro imputato, un ventisettenne con moglie e un bambino, tutti e due vengono condannati a morte con fucilazione alla schiena. Mons. Nasalli si reca subito dopo a visitarli. Ma questa volta colui che sembrava volesse ostinarsi fino alla fine lo prende per un braccio e così gli parla con un accento nuovo, con un animo profondamente mutato. Che cosa era avvenuto?

«Padre, devo dirvi una cosa che non vi aspettate. I libri che mi avete dato in questi mesi mi son piaciuti, ma mi hanno lasciato tale e quale. Così pure le vostre prediche, fortunatamente mai troppo lunghe. Stamattina, però, al processo, tra le madri e le vedove, cui il mio collega ed io avevamo arrestato e fatto uccidere i congiunti, ho riconosciuto una signora, una madre cui io stesso, con le mie mani, ho ucciso il figlio di diciassette anni. Finito il processo, quella signora, vestita di nero, con le lacrime agli occhi, mi è passata vicino e mi ha detto: «Povero signor T., ho pregato tanto Dio e mio figlio per lei, perché non la condannassero a morte. — Ah, pa-

dre, il perdono di quella mamma, la religione di quel perdono e di quelle lacrime son cose troppo grandi perché anch'io non creda. Sì, padre, credo credo anch'io». Così, «dove non era giunta l'opera del sacerdote, conclude con umile sincerità il diarista, dovevan giungere la parola e il perdono di una mamma».

Qualche giorno più tardi si confessa e si comunica, come il suo compagno di cella. L'esecuzione si fa attendere. Devono passare ancora quattro giorni e quattro notti, lunghi, interminabili. Ogni notte, verso le undici, mons. Nasalli va a tener loro compagnia ed a recitare con essi il rosario. Nella cella comincia a baluginare l'alba ed egli è ancora lì. I condannati hanno tanto cara quella sua compagnia, e quella preghiera alla quale si uniscono il più delle volte anche altri. Se qualche sera il sacerdote fa tardi e si comincia a dubitare che non venga, c'è già chi al suo posto ha intonato il rosario. Per lo più è una guardia.

La prima preghiera per l'Italia

Venuta finalmente l'ora dell'esecuzione, mons. Nasalli, che aveva promesso di non abbandonarli, è lì con essi. «Il comandante dà ordine di puntare. Ma in quel momento uno di essi si volta verso i giornalisti e i soldati e, con un'eloquenza e una forza che non mi sarei mai attesa da lui, dice queste parole: «Noi abbiamo servito un'idea, una causa, per questo voi ci uccidet. Una cosa sola ci dispiace, lasciare un'Italia divisa e distrutta. Italiani che uccidete gli italiani, la morte seppellisce noi, ma una cosa ci preme, che non sia seppellita l'Italia. Giornalisti, soldati che forse avete combattuto con noi in Africa e in Albania, guardateci bene per l'ultima volta e ricordate e scrivete quello che noi vi diciamo e vi lasciamo come un testamento: Abbasso il comunismo! Adesso sparate pure! — Colgo un attimo, scrive il diarista, per suggerire all'orecchio di costui: — Appena in cielo, la tua prima preghiera sia per il tuo bambino. — No, mi risponde egli con fierezza, la prima sarà per l'Italia». E si riaccomoda sulla sedia, pronto a morire.

Il sacerdote, impartita l'ultima assoluzione, «si allontana di qualche metro, l'occhio sempre fisso al condannato. Una scarica. Primo fra tutti si avvicina e su quel capo sfraccellato amministra l'estrema unzione». Sarà lui a recitare la prima preghiera per l'anima del giustiziato. Compiuto il suo ministero di carità verso di lui, comincia quello verso i parenti. «E' lui, scrive in alcuni stralci di conferenza aggiunti al diario, è lui che molte volte alle famiglie, ancora ignare non solo della morte, ma anche delle condanna, dovrà portare la schiacciante notizia. Si vede allora più che mai come il cappellano che è stato tutto per chi non c'è più diventa tutto per coloro che restano. A lui si aggrappano i congiunti come a un superstita lembo della vita del loro caro: Padre, quali sono state le sue ultime parole? Ha sofferto? E' morto subito? Se n'è accorto? Piangeva? Mi ha nominato? chiedono, a gara, la mamma, la sposa, una sorella».

Le vie del cuore

Vittima d'uno scatenamento di passioni e di odi, il condannato a morte per le più non è disposto a ragionare. Egli è un essere troppo sconvolto. Rimane, però, viva la zona dell'emotività, che anche sotto un chiuso cinismo esplode assai spesso improvvisa, e su quella si lavora. Un gesto affettuoso, una parola fraterna proprio dove ogni fraternità sembra preclusa, un po' d'interessamento per i congiunti: son dei nonnulla che sanno trar quasi sempre le vie del cuore meglio d'ogni ragionamento.

Al momento in cui certe fronti più riottose si curvano a Dio e al suo ministro, quando certe anime più indurite si arrendono, di solito si crea in quegli ambienti di severa giustizia un

PRETI e CONDANNATI



“Padre, ha commissioni
Tra qualche minuto

CONDANNATI a MORTE



sioni per il Cielo?...
to potrò servirla!,,

clima di sincera e tenera commozione. Non è commosso soltanto il condannato, non soltanto il cappellano o il sacerdote che lo assiste, ma i secondi, i carabinieri, l'autista del furgone che li porta al Forte Bravetta.

Quanta forza, quanta serenità da quella preghiera. « Padre, interrompe ogni tanto Peppino Giacobazzi mentre si va al Forte, non ho paura di morire, anzi ho quasi fretta. C'è Dio, sal C'è Dio! Non lo vedo, non lo tocco, ma lo sento. Sì, padre, c'è Dio! Ed è per questo che non piango e non tremo ». La fede ha sciolto le labbra alla preghiera, e la preghiera alimenta a sua volta la fede. Nel distribuire corone del rosario, mons. Nasalli si accorge qualche volta che non bastano. Ma quei condannati non sanno rinunciare. Seduti allora gomito a gomito, fanno in modo da tenere in mano un'unica corona: come tre naufraghi aggrappati a un'unica tavola di salvezza.

Vi son circostanze talvolta in cui l'esercizio del ministero sacerdotale, soprattutto la confessione, diventa una cosa molto delicata e complessa. Al Terzo Braccio, specialmente al tempo dei fatti di Via Rasella, i detenuti si trovano agglomerati entro le celle fino all'inverosimile. Qualche volta undici in uno spazio di metri due e mezzo per tre e mezzo. Così press'a poco, anche le donne. Come confessare quella povera gente che lo richiede e che vuol subito mettersi in pace con Dio? A' la guerre comme à la guerre: mons. Nasalli traduce così l'effetto teologico sacramentale *propter homines*. Quello sforzo, quell'impegno, quell'industria come contentare tutti, tutti colpisce di ammirazione. E siccome si sa che quel sacerdote viene dall'Anticamera del Papa e a tutti racconta i miracoli di bontà e d'interessamento del Vicario di Cristo, verso di lui viene incanalata la gratitudine a cui si aprono i loro cuori. « Cattolici o ebrei, italiani o non italiani, rozzi contadini e alti ufficiali o professionisti, attesta il Nasalli, tutti hanno avuto per il Papa pensieri di gratitudine ».

« Mio figlio divenni un sacerdote »

E' commovente il gesto di squisita carità con cui certi condannati, per ricambiare in qualche modo quella ricevuta, si cavano il soprabito, qualcuno anche la giacca, e li consegnano al sacerdote con preghiera di regalarli a qualche povero. Ma quello che tengono più di tutto a ricambiare è il perdono ricevuto. Sempre sul furgone che li mena al Forte, quando la preghiera in comune non è interrotta da qualche ultima commissione da affidare al sacerdote, o da qualche motto di spirito all'indirizzo dell'autista e di altri, è per dir questo: « Voi che vivrete, dite a tutti che noi moriamo senza odio e senza rancore per nessuno; dite a tutti che moriamo nel nome di Dio e della Patria ». E' tutto qui il loro testamento.

Era il 2 febbraio 1944, scri il diarista. Quella mattina i condannati erano molti. Tra essi un uomo di trent'anni, fino a due ore prima nemico dichiarato di Dio. Lo affidai a un collega. Giunti al Forte, quel condannato mi disse: Padre, tra cinque minuti io non ci sarò più. Subito dopo la scarica, lei si avvicinò a me. Vedrà i miei occhi spalancati nella morte, ma le mie labbra si muoveranno ancora. In quel primo colloquio con Dio io domanderò una grazia sola, ma grande: la vocazione sacerdotale per il mio bambino. Padre, mi ha fatto troppa impressione quel sacerdote là. Mio figlio dev'essere sacerdote, ma come quel sacerdote là. Quel condannato si chiamava Quirino Spadarella e il sacerdote sul quale puntava l'indice era mons. Samorè.

Un giorno mons. Nasalli è chiamato ad assistere otto persone detenute nel braccio tedesco di Regina Coeli: cinque uomini e tre donne. Quest'ultima, dopo essersi confessate e comunicate, sono così tranquille da destare ammirazione in tutti. « Il 14 maggio andai a

dir messa accanto alle loro celle. Per inattesa concessione del comandante tedesco del carcere, queste povere infelici poterono uscire dalla cella e stringersi attorno all'altare e fare così la comunione con maggiore comodità che in cella, dove avrebbero dovuto riceverla attraverso lo sportellino della porta, secondo le recentissime disposizioni delle S. S. Non potrò mai dimenticare quella messa: attorno a me le tre condannate, con lo sguardo fisso e aggrappato all'altare, quasi in cerca e in attesa d'una promessa di vita. E la vita venne, perché dopo qualche giorno, per l'intervento del S. Padre, com'esse stesse asserivano, vennero graziati ». Chi ha mai contato le vittime così risparmiate, anche in quei giorni soltanto?

Un ritorno esemplare

Non hanno questa sorte i cinque uomini, accusati essi pure di favoreggiamento al nemico. Tra essi ce n'è uno che non vuol ricevere i sacramenti, e i compagni stessi premurano il sacerdote perché veda di persuaderlo. « E' Bruno Ferrari, di circa 55 anni, riferisce mons. Nasalli. Si scopre subito in lui la persona colta e intelligente. Lo avvicinò immediatamente ed egli mi accoglie con molta gentilezza, ma con questa dichiarazione: — Padre, io sono il figlio di Ettore Ferrari, gran maestro della massoneria; me ne ricordo specialmente in questo momento e con questi sentimenti ereditati dalla mia famiglia intendo morire. — Gli chiedo se intende respingere il pensiero di Dio. — Questo poi, no. — Allora, caro professore, lei a priori non rifiuta nemmeno di credere a quello che Dio avesse domandato agli uomini di accogliere le sue verità, la sua dottrina. — Certo. — Lei pensa che se gli uomini hanno la loro legge, non ne possa avere una anche Dio? — Senza dubbio. — Allora lei ammette che qualunque uomo che infranga, leggermente o gravemente, questa legge è in debito con Dio d'una parola di scusa. — Naturalmente. — Lei, caro professore, è così leale da riconoscere che anche lei come qualunque uomo, qualche volta sarà venuto meno a questa legge, tanto più se pensa che questa legge divina s'identifica poi con quelli che sono i propri doveri personali, i doveri verso la famiglia ecc. — Sarei un bugiardo se dicessi di no. — Allora anche lei è in debito con Dio d'una parola di scusa. — Senza dubbio. — Caro professore, posso benedirlo? — Mi fa un vero piacere. — Anche se a questa mia benedizione vuol essere aggiunto qualche cosa di più, voglio dire un'invocazione di perdono? — Risponde di sì, ma senza entusiasmo. Lo benedico, lo abbraccio e anche egli mi abbraccia, senza emozione, senza parole, ma pieno di cordialità. Il Ferrari mi vuol sempre accanto durante il tragitto verso il Forte Bravetta. Legato alla sedia e bendato, mentre gli adagio dolcemente il capo nella cunetta scavata sulla spalliera della sedia, mi chiama ancora una volta. Vuole ch'io dica ai suoi di non esser morto da cristiano, vuole però ringraziarmi di avergli parlato di Dio ».

Ecco una nube lampante sulla gioia di tanti ritorni. La sorte di questa anima è il mistero di Dio. Eppure, nemmeno qui noi siamo autorizzati a disperare. Oltre agli altri buoni sentimenti, il Ferrari ben volentieri ha perdonato a tutti. Mentre son portati al Forte, essendosi uno dei suoi compagni lamentato con un milite della P.A.I. di avergli stretto troppo le manette, minacciandolo che di lì a poco sarebbe capitata a lui pure la medesima sorte, il Ferrari interviene tra i primi ad esortarlo « a tacere e perdonare a tutti e prepararsi a morire, non in guerra, ma in pace con tutti ».

Il condannato che si era non ingiustamente lamentato è Fabrizio Vassalli, medaglia d'oro, dottore in scienze economiche e commerciali, ufficiale di complemento d'artiglieria, collaboratore del colonnello Montezemolo nell'organizzare azioni di sabotaggio. Nelle due lettere

alla moglie Amelia, una delle graziati, e ai genitori, che si leggono nel volume *Lettere di condannati a morte della resistenza italiana*, edito non è molto dalla Casa Einaudi, non v'è nessun cenno circa gli ultimi sentimenti religiosi del Vassalli. Dal nostro diarista apprendiamo invece che egli, pur rimanendo fino alla fine un fiero patriota, andò a morire con un'eccellente preparazione religiosa. Basti dire che al richiamo amichevole del Ferrari, egli con tutta semplicità rispose: « Riconosco di aver sbagliato con questo mio scatto », e volgendosi tutto pentito a mons. Nasalli: « Padre, la prego di rinnovarmi l'assoluzione ».

Il diario riferisce, verso la fine, delle visite fatte all'ex questore Caruso, nel settembre 1944, e a Pietro Koch, giugno 1945. Tutti sappiamo chi furono e quello che fecero, finché il carosello degli avvenimenti non li travolse, come avvenne per tanti altri, da giustizieri a giustiziati. Eppure, anche colui che fu chiamato il Robespierre di Roma, attesta il Nasalli, con l'opera assidua e intelligente del cappellano don Giovanni Mocata, doveva nel carcere emulare il ritorno dei più religiosi condannati.

« Su di me pesano le lacrime delle mamme »

Enrico Caruso non poteva dimenticare un fatto. « Quando era a Bagnoregio nell'ospedale, raccontò un giorno a mons. Nasalli, avvenne un terribile bombardamento; l'ospedale stesso fu gravemente colpito; crollata la camera accanto alla mia tutti erano scappati: medici, infermieri, soldati tedeschi e di guardia. Solo e fermo vicino a lui era rimasto un sacerdote, il parroco del duomo ». Ora fu trovato più volte tutto raccolto in preghiera e con una serenità che solo in pochi si era vista l'uguale.

Entro una cella di rigore avviene l'incontro col famoso Pietro Koch. Già visitato da altri sacerdoti, egli parla con particolare gratitudine del cappellano d'un carcere mandamentale, perché gli aveva « regalato una fede chiara e sicura » e con lui dice di essersi confessato e comunicato. Nelle sue confidenze ricorda di aver compiuta anch'egli qualche buona azione. « Avevo scoperto e arrestato uno degli autori di Via Rasella; già avevo deciso cosa fare di lui; ma quando seppi che aveva tre bambini, cambiò idea fino a prenderlo come mio autista. Dopo quindici giorni però egli mi ha tradito ». Nel suo racconto, nessuno strascico di odio.

Pietro Koch non si fa illusione sulla sorte che lo attende. « Danton ha ucciso ed è stato ucciso; Robespierre ha ucciso ed è stato ucciso ». Né per questo avanza una protesta o un lamento. « Anzi, per quello che ho fatto, la giustizia è ancora benevola con me ». Così discorrendo, « Koch non è affatto agitato, riferisce il Nasalli; seduto sopra un rozzo panchetto, con le gambe a cavalcioni, fuma, chiacchiera e scherza ». Facendo il sacerdote scivolare il discorso su materie religiose, trova che egli è sufficientemente istruito, e quando sta per lasciarlo: « Padre, gli dice, preghi per me. Su di me pesano le lacrime di tante madri ».

Il resto è cosa resa più o meno nota dalla stampa. La mattina appresso, mentre mons. Nasalli era in coro, veniva fatto chiamare con premura dal Santo Padre. « Vado subito da Lui e Lo trovo con una lettera tra le mani. Era di Koch, che chiedeva scusa al Papa per i dolori datigli in occasione dell'invasione di S. Paolo. Il S. Padre mi dice: — Faccia presto, vada dal tenente Koch e gli porti subito il mio perdono, la mia benedizione e questa corona. — Il Papa è visibilmente commosso e, come tutte le volte che è commosso, quasi non trova le parole ».

Ritorno in carcere. C'è l'ordine del direttore che Koch non può essere più visitato da nessuno. All'agente che mi trasmette l'ordine rispondo che più

(Continua a pag. 8)

D. MONDRONE S. I.

Appuntamento della CARITA'

N. 200

«Mentre hai tempo, mettiti da parte ricchezze immortali» (Imitazione - Libro I - Cap. XXIII).

C'è stata di recente una «settimana della pace» durante la quale uomini e greggi per fede e dottrina hanno impostato e sviscerato il problema che tiene l'umanità col fiato sospeso. Ha avuto luogo al Centro di Studi Sociali, che ha sede nell'ambito o nell'antico ceppo del Convento dei PP. Domenicani di S. Maria Novella. Nel Centro, erede di una dialettica teologica già in fiore nella Firenze di Dante, s'è lanciato in quei giorni uno slogan che è sintesi di uno stato di animo rigorosamente attuale. Invece del romano «si vis pacem para bellum» s'è opposta la sentenza della speranza cristiana: «si vis pacem para pacem».

Io ne sono rimasto tutto... intriso e consolato perché non si tratta, come avrete ben capito, di falsi pacifisti d'ispirazione sovietica, ma di gente consapevole, pensosa del piano inclinato su cui sta slittando la povera umanità.

Ebbene, ci credereste? Io — orso irriducibile, acerrimo nemico della dialettica di ogni bando (salvo che di una, quella del Vangelo) — ho pensato subito che se dalle parole, anche fiorite, tanta brava gente passasse ai fatti concreti, quante lacrime sarebbero risparmiate!

E mi sono venuti a mente i nomi di

persone... antidialettiche, conosciute attraverso la corrispondenza di questi «Appuntamenti» che meriterebbero davvero la citazione in un Albo d'oro: il nostro. Cristiani di fatto, non soltanto di nome, che hanno reiteratamente alleviato miserie di ogni genere e che mi scrivono tutt'ora, mi scrivono e... mandano, mandano a costo di rinunce e sacrifici, per il fratello che stende la mano assoggettandosi alla umiliazione di mostrare i connotati, tanto è grande la sua disperazione.

Qualcuno? FLORA (in testa tutti: non si stanca mai di offrire!), Bortolo CHIARELLI, Brunetto GUIDORIZZI, Elisa DONATI, Virginia RIVANO, Giancarlo BRAGLIA, Elisa CROLLALANZA, Ida PORRO, Antonio GIACOBBI, Gaetano PARMEGGIANI, Guido MANCINI, Antonino CALOGERO, Vittore FRIGERIO, Don Silvio BADARACCO, Don Ulderico FULCHIERO, Don Lino MASETTI, Don Gaudentio FUSI, Maria DE GRAZIA DONATI, Anna CIAPPRINI, Antonio FANGAREGGI, Igina DOLCE, Florina BONARDI, Rina LEPORI, Teresa e Concetta GUERRIERO, Antonia MEDEOT vedova BLANCH, P. GUAITA, Tina GAL- LI, P. Reginaldo D'ALTIDONA, G. BLUNDA, ecc. ecc.

E poi tutti coloro che conosco solo attraverso le iniziali dei nomi benedetti di un N.N. senza volto.

Prete e condannati a morte

(Continuazione dalla pagina 6-7)

forte dell'ordine del direttore è la missione della Chiesa e il diritto delle anime. L'agente non capisce nulla, ma mi lascia passare. Come fra Fazio davanti al latino scaraventatogli contro da fra Cristoforo.

«Koch mi accoglie con questa frase: — Grazie, Padre, di essere venuto ancora. — Gli dico subito che questa volta è il Papa che mi manda, il Papa che di cuore lo perdona e con lo stesso cuore lo benedice, il Papa che vuole che in quei terribili momenti egli stringa un suo ricordo nelle mani: una corona del rosario. Una lucida lacrima vella l'occhio di Koch, il quale commenta così la cosa agli agenti: — La patria mi maledice e fa bene; la giustizia mi uccide e fa benissimo; il Papa mi perdona e fa ancora meglio. Se io fossi stato sempre alla scuola di questo perdono, che è quella della bontà, voi, cari signori, non sareste qui a perder tempo e soprattutto io non sarei qui ad attendere il carrettone».

Poi volto a Mons. Nasalli: «Padre, io con queste mani di sangue non son degno, non posso toccare la corona del S. Padre; me la imponga lei stesso al collo». Il sacerdote ben volentieri lo accontenta. Koch si profonde allora in parole di riconoscenza per l'augusto donatore; ma a un certo momento non può continuare. «L'uomo che non avrebbe pianto davanti al plotone d'esecuzione, doveva singhiozzare davanti alla bontà del Papa».

Monsignor Nasalli parla spesso di quello che opera sui cuori la corona del rosario, questo simbolo così antico e caro di devozione mariana. Ed a questo proposito non possiamo tralasciare un altro breve episodio.

«Passeggiavo un giorno con NN. nel corridoio del Quarto Braccio. NN. portava al collo in luogo della catenina e medaglia una vecchia corona del rosario benedetta dal Santo Padre e che gli avevo dato io cinque anni prima. La corona era visibile sotto la camicia un po' lacera. Passò in quel momento un detenuto che rivolse con tono di scherno a NN. queste parole: NN., quando facevi tutto quello che facevi, quella corona non la portavi al collo!... NN. rispose: E vero, ma appunto

perché non portavo questa corona al collo, facevo tutto quello che facevo...».

Uomini irreligiosi e filosofi in vena di volterianesimo hanno ardito troppe volte di mettere in dubbio il valore di certe conversioni perché avvenute o nella vecchiaia o in vista del plotone d'esecuzione, e vi hanno gettato sopra il ridicolo. «E' la paura!» hanno detto. E con ciò credono d'aver liquidato tutto. Ma chi non conosce il mistero delle anime, chi ignora il mondo della grazia con cui Dio misericordioso prepara i suoi assalti ogni volta che una di queste anime redente e segnate col suo sangue è in procinto di perdersi, non ha diritto d'intervenire. E' come un mozzo che volesse parlar di metafisica. San Paolo è ancora più caustico quando dice che un materiale animale *animalis homo*, non può intendere le cose che appartengono alla sfera dello spirito.

La paura che ci consiglia di ricorrere subito a un chirurgo per non lasciarci ammazzare da un'ernia strozzata è cosa buona. La paura che ci fa sciorinare a un avvocato tutti i nostri fattacci perché ci possa validamente difendere è cosa intelligente. La paura che nel meglio d'una conversazione, d'un affare da concludere, d'un banchetto ci fa lasciare tutto per mettersi al riparo contro un bombardamento è cosa ottima. Soltanto il timor Domini, il timore di Dio, dono dello Spirito Santo, che in vista della morte, quando sta per decidersi la partita più grossa di tutta la vita, salutarmente ci scuote per destarci da una colpevole sonnolenza e ci consiglia di ricorrere a Dio, di servirci del suo intermediario, per aggiustare i nostri conti con lui e rifugiarsi tra le braccia del suo perdono, soltanto questa santissima paura non sarebbe cosa buona, ma ingloriosa e spregevole il secondario.

Non è timore che avvilisce, quello al quale ci arrendiamo, ma che redime. Esso viene da Dio e a Dio ci riporta. E' uno dei sentieri sul quale Dio, secondo la mirabile descrizione del Segugio del Cielo di Francis Thompson, c'insegue per rimarci salvi a casa. Ci scuote col timore per salvarci nell'amore.

D. MONDRONE S. I.

Di costoro, diversi son rimasti fedeli, altri non si son fatti più vivi (Dio li benedica sempre!). Per me, per i nostri poveri, tutti hanno lasciato una scia di bontà che odora tuttavia, un profumo che non svanisce. E' il profumo di Gesù che volle identificarsi ai reietti, ai miserabili, ai sofferenti.

Ebbene, se mi seguono ancora ascoltino la preghiera che loro rivolgo da queste solenne. Ripeto: l'inverno si annuncia crudele. Sul mio tavolo giacciono in attesa suppliche, sconcertanti che non trovano posto nella rubrica e che non ho il coraggio di archiviare.

Aiutami, amici, indirizzando la vostra offerta all'Amministrazione del settimanale, a far tacere tante voci angosciose di questi «Appuntamenti».

Dall'alto della Croce Cristo attende e benedice!

BENIGNO

Codroipo, 16 agosto 1952.

Caro Benigno,

E' da molto tempo che vorrei appellarmi alla tua bontà, ma non ne ho mai avuto il coraggio. Sono quasi tre anni che sono disoccupato. Ho cercato sempre onestamente di mantenere la mia dignità e la stima di cui godo, arrancando faticosamente in questa mia valle di spine. Certo, l'età molto pregiudica, ma mi sento ancora atto a lavorare e guadagnarmi la vita (ho 57 anni).

Sono invalido di guerra, decorato di medaglia d'argento al V. M., inenarrato: 3 anni, ex maggiore di Cavalleria ed ho servito pur come ufficiale di complemento, ben 17 anni.

In questi tre anni ho cercato in tutti i modi di trovare un'occupazione. Non sono valse le molteplici domande ad Enti statali, parastatali e privati. Molte domande sono state appoggiate da S. E. il generale Marazzani (Quirinale) che ben mi conosce.

Cosa devo fare quando questo mio S.O.S. non è captato da alcuna stazione? Io perlopiù: L. 10.160 mensili quale invalido di guerra (compresa la disoccupazione). Può un uomo vivere con tale somma? Può un uomo mantenersi integro quando il fisico richiede almeno un po' di cibo?...

Ho scritto a tante personalità: promesse e poi tutto tace!

Non chiedo elemosina, sebbene con quella risolverei il pagamento di qualche debito, ma UN PO' DI LAVORO, anche se umile, pur di poter vivere. Questa è la preghiera che rivolgo a Dio. Ho fede in Lui. Che non mi ritenga degno di tale grazia? Certo sono un grande peccatore, anche se a Pasqua mi sono avvicinato a Lui con tutto il cuore.

Potrei dare ancora molto al lavoro perché l'Idio, fin'ora, mi ha già fatto un grandissimo dono: la salute.

Abbiarmi nel tuo cuore

Luigi RONCO: Via Roma, 13 (Udine) CODROIPO

Chi tristezza!

POSTA DI BENIGNO

A. Giuseppe VINCIGUERRA (Carceri Giudiziarie Siracusa) è in carcere per un furto campestre, tutt'ora in attesa di giudizio. Durante la detenzione una figlia di 18 anni fuggì di casa con il fidanzato il quale per regolare la vicenda reclama l'indispensabile. Immaginate in quale stato d'animo si trova il Vinciguerra, padre di altre quattro creature rimaste senza guida; essendo egli vedovo: «Caro Benigno, pensi che la disgraziata fuggita faceva loro da madre... Non trovo parole per esprimere il mio dolore... non ho a chi rivolgermi non avendo altri parenti. Può, Benigno, fare da padre a queste creature? Vorrà immedesimarsi del mio caso a ricorrere alla carità dei benefattori?».

Conferma il Cappellano Don Sebastiano Sinego che prego darvi un po' di tregua! A. Emma BOVONE (Corso Orazio Raimondo, 31 - soffitte - SANREMO, Imperia): «Sono sola: dopo tanto lavoro fui colpita due anni fa di neurite, male tormentoso che m'impedisce di camminare. Ho necessità di una poltroncina a rotelle che mi permetta di circolare per la stanza (non per la strada) onde fare le piccole cose indispensabili. MI STO ROVINANDO LA SPINA DORSALE col trascinarla su una poltroncina di vimini, tanto per potermi servire da me con le grucce. Ero in Francia e facevo la sartà. Qui ricominciai a zero. Sopraggiunse la malattia. Sono a terra: e anche le persone che aiutai col lavoro si tengono lontane. Solitudine, sconforto, delusioni, indigenza. Non pretendo cosa nuova, basta anche usata. In nome del Signore, aiutatemmi!».

SACERDOTI - INSEGNANTI - MAMME!

Sono ancora disponibili copie di

SERMONI di NATALE

In lingua e dialetti, raccolti da Ugo Piazza - Una copia L. 200 Ed. Mario Bolognesi, FAENZA (Ravenna)

ECZEMA

PSORIASI - SICCHI - CRUSTA LATTEA Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'opuscolo - O - gratis ai LABORATORI PIACI - ALLIANCE (Provincia Aspi) Strada Aut. ACIS N. 72588

SCIATICA-ARTRITE-REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis. CASA DI CURA «Immacolata Concezione» del Comm. Mario Sartori Roma - Via Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823 Venezia - S. Simeone Piccolo, 553 - Tel. 22946 Montecatini Terme - v. Manzoni, 12 - T. 2164 nonché in Milano: Gabinetto Dott. Bertoli, via Rubens, 21 - Tel. 490.057

Poesia d'angolo

SALTA CHI PUO'...

(Di una acrobatica fuga dalla Jugoslavia è stato protagonista l'allenatore jugoslavo di calcio Branko Pekarski, di 28 anni, da Lubiana. Questi si è avvicinato con fare disinvolto al «graniciaro» di guardia, alla linea di frontiera nei pressi del posto di blocco di via San Gabriele: d'un tratto, prima che i presenti potessero intervenire, il Pekarski, che evidentemente aveva calcolato con precisione ogni cosa, ha spiccato un salto degno di un grande campione, superando il reticolato di filo spinato posto lungo il tracciato di confine. La sentinella jugoslava, ha splanato il mitra quando ormai non poteva fare più nulla per impedire la fuga. Il profugo, infatti, rialzatosi dalla parte italiana, si è avvicinato e consegnato immediatamente ai carabinieri in servizio sul posto).

Non c'è che da compiangerele, povere dittature! Per quanto si affaticino a prendere misure, la gente trova il modo di uscirne di frodo.

Ora leggiamo l'ultima: Nei pressi di Gorizia un giovanotto atletico — sebbene la milizia controlli assai severa le sbarre di frontiera —

è giunto in suolo italico con un bel balzo in alto tanto che il bravo milite così di soprassalto non ha potuto fare nient'altro che guardare.

Con sentimenti analoghi è noto che a Berlino sconfinano dei profughi già stufo del Cremlino che i luoghi dove impera li rende una galera

e volentieri accettano qualunque privazione pur di sentirsi liberi e non un carrettone di bestie trasportato per conto dello Stato.

I dittatori vedono le doti che natura però, per quanto studino contromisure odiose, non possono occultare la realtà palmare.

Non resta che comprimere le doti che natura ha dato all'individuo poiché, se avrà cultura per forza proverà sete di libertà;

se invece ha buoni muscoli o i gradi da pilota, all'occasione comoda fa un salto o prende quota e passa in Occidente dicendo: «Finalmente!».

Non resta disponibile ai dittatori vari che il gregge delle pecore o il branco dei compari di cui fidarsi è bene solo finché conviene.

Perciò son malinconici (io credo)... verso sera pensando che è superfluo vantare una barriera se poi, a notte alta, chi può saltare salta!

pu

Confermano e raccomandano il caso doloroso Don Luigi Roncheno, parroco di S. Maria degli Angeli e il prof. Antonio Porta.

*** S. M. (Napoli): «Mi sono fermato su di un brano scritto da Ernestina Roccati, e particolarmente su quell'accettazione di povertà, di dolore, ripensando a tante piccole contrarietà che alle volte ci sembrano chi sa che e non sappiamo accettare...».

L'offerta è stata assegnata secondo desiderio.

*** Rosa AMATO mi manda la sua

istanza con un semplice visto parrocchiale. No, cari: il Parroco deve dare il parere di merito e confermare sotto la sua responsabilità quanto ella ha scritto». Chiaro?

*** AVVERTO Giovanni GIORGIO che a lui spetta mandare la dichiarazione del Parroco (facciamo a non capire?) che confermi sotto la propria responsabilità quanto è oggetto della supplica.

*** Mons. Giacomo DI FABIO. — La offetta come da indicazione.

*** AVVERTO Michele PILLARI e Anna DE SANTIS in Sapienza che la loro istanza manca della dichiarazione del rispettivo Cappellano o Parroco.

105
UNA NOTIZIA SENSAZIONALE
5 BENEFICI
in 5 secondi

• DEODORA L'ALITO
• DIFENDE LA BOCCA DALLE INFEZIONI
• RASSODA LE GENGIVE
• EVITA IL PROCESSO DELLA CARIE
• RENDE I DENTI BIANCHI E SCINTILLANTI

DENTIFRICIO
KRON
alla CLOROFILLA
SOCIETÀ KRON - MILANO

L. 120
L. 200
L. 300

RISPONDONO: UN SACERDOTE

Michela O., Trento, desidera sapere quando è la vera festa di santa Olga e qualche cosa sulla sua storia.

S. Olga, sposa di Igor, eroe slavo, conobbe il Cristianesimo solo dopo la morte del marito e predicò la fede nel suo paese (ecco un bel caso di apostolato dei laici, e anzi di una « laica »), convertendo molti del suo popolo tranne che il figlio Sviatoslav, col quale fu vano ogni suo tentativo. Morì a Kiev nel 969. La sua festa ricorre l'11 luglio (presso i greci). Bisogna pregarla per i popoli slavi oggi oppressi.

A. F., Caserta, chiede se l'indulgenza « toties quoties » applicabile ai defunti, debba essere applicata a un'anima determinata, o possa essere applicata in generale.

Se dalla natura stessa delle cose o da dichiarazioni di chi concede l'indulgenza non risulti il contrario, certo può essere applicata a più defunti o ai defunti in generale. In tal caso ci si rimette a Dio per la applicazione a un'anima, o per la distribuzione a più anime, secondo il suo misterioso consiglio che non è possibile indagare (cfr. Fanfani, « Manuale theoric-practicum theologiae moralis », vol. IV, n. 740, p. 951).

D. A. Formichella, Formicola, chiede se sia lecito il « parto indolore » e se non sia in contrasto con le parole del Genesi: « in dolore paries ».

Liberarsi dal dolore, in qualunque campo, è uno degli sforzi che l'uomo ha da fare, almeno quando un superiore disegno non lo chiama a partecipare in modo eroico alla grande espiazione umana che ha il suo centro sul Calvario. Disprezzare o maledire il dolore, sarebbe insipienza e facilmente anche rivolta a Dio; ma cercare di attutirlo e, se possibile, di vincerlo, è una delle grandi mete proposte alla scienza e alla tecnica umana.

Non ci si può far illusioni sulla possibilità di eliminarlo del tutto dalla vita; né bisogna « tecnicizzarsi » e terrenizzarsi fino al punto di non capire più la funzione e l'importanza: ma al di qua di questi limiti, è legittima la nostra difesa, è meritorio lo sforzo per vincerlo, specialmente quando è ispirato dalla carità a servizio del prossimo.

Quindi anche l'analgesia nel parto è un mezzo lecito, sia perché è un soccorso a una creatura che soffre (la partoriente), sia perché agevola la funzione naturale della generazione. Né è contraria al senso della Bibbia, per due ragioni: a) la natura umana resta sempre soggetta all'imperfezione nella generazione, e ha bisogno di soccorso; vi è dunque sempre un dolore immanente, che è nelle cose, per dir così, anche quando non sia sentito; b) il castigo divino e la legge dell'espiazione, di cui parla la Bibbia con quelle parole, abbraccia tutto l'insieme dell'ufficio materno: generazione, allevamento, educazione ecc.; e si sa quanti dolori e quanti sacrifici esso importi per ogni madre, che, secondo il disegno di Dio, trova lì la sua via della croce, ma anche il mezzo della sua elevazione e santificazione!

Dunque è « lecita », o può essere lecita, l'analgesia nel parto, purché sia praticata da competenti. Sta però a vedere se sia anche « da raccomandarsi ». Su questo punto c'è da dubitare. Infatti tra gli stessi medici vi è discussione sulla sua convenienza per la salute della madre, almeno allo stato attuale della scienza e dell'arte medica. Inoltre c'è da chiedersi se essa non abbia effetti psicologici negativi, specialmente come diminuzione di intensità nell'affetto materno.

Sono interrogativi, questi, non affermazioni assiomatiche. Ma sembra vero che nulla unisca di più una madre alla sua creatura, che il dolore nel quale la genera, e che sembra stabilire il clima ardente ed eroico nel quale si sublima l'amore.

S. C. Catania, chiede un libro, ispirato ai principi cattolici, intorno alla metapsichica (occultismo, magia, telepatia, ipnotismo, spiritismo ecc.).

E' uscita proprio in questi giorni la II edizione del volume di P. Reginaldo Santilli O. P., « Spiritismo » (ed. Alzani, Pinerolo, L. 600), che oltre allo spiritismo tratta anche sommariamente di altri fenomeni simili, e reca una buona bibliografia. E' un libro molto interessante, che consiglio e raccomando a chi vuole avere idee chiare in materia.

D. G. L., Madonna del Ponte, chiede se è proibita la radioestesia, anche per trovare acqua nel sottosuolo.

E' proibita in quanto si voglia servirsene per rivelazioni assurde dell'avvenire. E' pure proibita ai sacerdoti da un decreto del S. Ufficio (26

marzo 1942), per evitare che si illudano di avere per mezzo di essa certi risultati nella conoscenza delle anime, o di eventi futuri. Ma in quanto è una facoltà che alcuni avrebbero di captare radiazioni emesse da oggetti anche a distanza, può essere studiata ed esperimentata, con tutte le dovute garanzie di serietà e di moralità. Cosa non sempre facile. In realtà la Chiesa, con i suoi richiami e le sue condanne, oltre a difendere la fede, salva la serietà dell'uomo.

Noti poi che propriamente è distinta dalla radioestesia la « raddomanziana », o facoltà che è in alcuni di scoprire la presenza di acque o minerali nel sottosuolo, per mezzo di una bacchetta agitata dalle mani del cercatore, dotato di speciale sensibilità, per un meccanismo inconscio del quale non si è ancora accertata la natura. Per sé, questa non è proibita, e non presenta gli stessi pericoli di illusioni o di abusi, come la radioestesia, purché nell'uso non ci sia l'invocazione del demonio.

UN CANONISTA

Dovrei acquistare un terreno che in tempi antichi apparteneva ad un convento e fu poi incorporato dallo Stato in seguito alle leggi eversive. E' vero che la Chiesa punisce con la scomunica chi acquista terreni del genere?

La legge della Chiesa punisce con la scomunica chiunque usurpa i beni di qualche ente ecclesiastico; e usurpatore è non soltanto colui che, sia pur valendosi di una disposizione dello Stato, si impossessa indebitamente di tali beni, bensì anche colui che acquista questi beni dal primo usurpatore o da un successivo acquirente.

Per l'Italia però, con l'art. 28 del Concordato e con una successiva Istruzione della Sacra Penitenziaria è stata accordata una condonazione generale a tutti coloro che, in seguito alle così dette leggi eversive, si trovarono in possesso di beni (eccezion fatta per gli edifici sacri). Da questa condonazione è derivato che coloro che detenevano i beni ecclesiastici nel 1929, per averli acquistati direttamente o indirettamente in forza delle leggi eversive, ne sono divenuti legittimi proprietari anche in coscienza (salvo l'obbligo di chiedere l'assoluzione dalla scomunica in cui erano incorsi), e quindi possono ormai legittimamente considerarli come propri e disporne.

Attualmente è perciò lecito in Italia acquistare tali beni, e non è più applicabile alcuna pena ecclesiastica, sempre che, ripetiamo, si tratti di beni usurpati in forza delle leggi

SEGRETERIA

Abb. F. 52.585 - Foggia: In merito alle sue domande si rivolga direttamente alla Libreria AVI in via della Conciliazione - Roma - Abb. F. 61.352 - Modica (Ragusa): Scriva direttamente alla Unione Italiana Ciechi in via IV Fontane 147 - Roma - P. Isala Columbano - Vitulano (Benevento): Si rivolga direttamente all'Ufficio Emigrazione della PCA in Piazza Benedetto Cairoli 117 - Roma - Lettore Assiduo - Catania: Non abbiamo un consulente filatelico - Don Giuseppe Farinella - Villadoro (Enna): Scriva a Benigno presso il nostro settimanale - Don Bruno Trezza - Verona: Si rivolga alla Segreteria di Stato di Sua Santità - P. Ferdinando Cipriotti - Fermo: Come per l'Abb. F. 52.585 - Foggia - Abb. Rina Elia: La consulenza del naturalista è stata da tempo abolita - Don Ennio Rossi - Poggio (Reggio Emilia): A noi non risulta. Tanto è vero che la persona di cui si parla è molto vicina ad ambienti ecclesiastici - Fiorillo Antonio: Quello a cui lei accenna è semplicemente una leggenda popolare.

eversive prima dell'entrata in vigore del Concordato.

E' vero che è peccato parlare o andare a passeggio con uno scomunicato?

Bisogna distinguere tra scomunicati semplici e scomunicati « vitandi ». Non c'è alcun divieto di parlare o andare a passeggio o comunque tenere relazioni di amicizia con i primi, salvo che ciò possa, agli occhi degli altri o dello stesso scomunicato, costituire un'approvazione tacita del fatto che ha provocato la scomunica. Con i secondi invece è vietato avere qualsiasi rapporto, se non vi è un ragionevole motivo; il divieto però non sussiste per il coniuge, i genitori, e i figli dello scomunicato, e per i suoi domestici e dipendenti.

Avvertiamo che i « vitandi » sono soltanto quelli che si sono resi colpevoli di un'offesa materiale (con o senza violenza), alla persona del Sommo Pontefice, ed inoltre coloro che siano espressamente dichiarati « vitandi » in un provvedimento di scomunica emanato dalla Santa Sede.

Uno scomunicato può contrarre matrimonio religioso?

Chi è scomunicato non può legittimamente amministrare o ricevere alcun sacramento, salvo (per quanto riguarda l'amministrazione) alcune eccezioni. Lo scomunicato quindi, il quale contragga matrimonio religioso, senza aver prima avuto l'assoluzione dalla scomunica, commette peccato mortale ed è colpevole

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERA' ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Cipriotti, Piazza, Spinelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » -

Noi per Voi - casella postale 96-b

di sacrilegio, tanto se l'altro contraente o il sacerdote che assiste al matrimonio sanno che egli è scomunicato, quanto se lo ignorano.

L'osservanza di tale divieto è generalmente lasciata alla coscienza del singolo, e quindi, salvo quanto diremo subito, il parroco non può rifiutarsi di assistere al matrimonio solo perché uno o entrambi i contraenti sono scomunicati.

Quando però uno dei contraenti è notoriamente scomunicato, oppure quando la scomunica risulta da una sentenza emanata da un tribunale ecclesiastico, al parroco è vietato assistere al matrimonio se non vi sia un motivo grave ed urgente; e il giudizio sulla gravità ed urgenza del motivo è riservato all'Ordinario, non al parroco, salvo che vi sia impossibilità di consultare l'Ordinario.

Emigrazione

A. T. Berchidda (Sassari): chiede se vi siano possibilità di emigrare nell'America del Nord.

Data la situazione attuale si può affermare che non vi è al momento possibilità alcuna di emigrare nell'America del Nord essendo i pochissimi posti di quota riservati a talune precise categorie.

A. L. Arezzo: chiede quali sono le modalità per poter emigrare nel Canada senza essere richiesti da parenti o amici residenti in quel Paese.

L'emigrazione nel Canada è attualmente sospesa, né si conosce quando potrà essere ripresa.

Can. Vincenzo Marano - Salemi (Trapani): chiede quali pratiche deve espletare una giovane di 25 anni, nubile, per ottenere il passaporto per gli Stati Uniti per raggiungere una sorella sposata, la quale vorrebbe richiamarla.

La sorella faccia l'atto di chiamata e lo trasmetta unitamente a una domanda in carta bollata da L. 32 al Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per l'Emigrazione, via Boncompagni, 3, Roma. Tenga però presente che quando anche le fosse rilasciato il passaporto, do-

tato assistere al matrimonio se non vi sia un motivo grave ed urgente; e il giudizio sulla gravità ed urgenza del motivo è riservato all'Ordinario, non al parroco, salvo che vi sia impossibilità di consultare l'Ordinario.

Quando si è detto sopra vale in genere per gli scomunicati: chi è oltre ad essere scomunicato, chi vuole contrarre matrimonio è anche eretico, scismatico, o apostata, o appartiene ad una setta od associazione condannata dalla Chiesa, il divieto è disciplinato da norme più rigorose.

vrà attendere un luogo tempo per ottenere il permesso di sbarco dalle autorità consolari americane.

P. D. - Ceglie Messapico (Brindisi): desidera sapere quali siano le condizioni degli emigranti italiani nel Venezuela, quanto il guadagno dei lavoratori non specializzati, in quali settori di lavoro è più richiesta la mano d'opera italiana.

Occorre prima di tutto un atto di chiamata da parte di una ditta nel Venezuela; con l'atto di chiamata potrà conoscere il salario. Sono richiesti soltanto operai che esercitino un mestiere a carattere tecnico (meccanico specializzato, chimico, ecc.). Non sono richiesti operai non specializzati. Da tenere presente che vi sono attualmente parecchi disoccupati italiani sulla piazza di Caracas.

Sac. Giovanni Bocca - Parroco di S. Marco Evangelista - Marsicovulturno (Potenza). Ci comunica il caso di una donna che non può ottenere il nulla-osta per l'emigrazione negli Stati Uniti perché la stessa votò in Italia nel 1946 e 1948.

Purtroppo la persona di cui sopra, avendo votato nelle elezioni italiane del 1946 e 1948 ha perduto la cittadinanza americana, e nessuna disposizione è ancora stata presa dal Governo Americano per restituire la cittadinanza nei casi in esame.

UN MORALISTA

S. F. da Milano, D. G. G. da Lentini, P. R. da Grosseto — per non accennare che ad alcuni dei nostri corrispondenti — domandano che vi sia di vero nelle pretese « rivelazioni » di un settimanale a rotocalco milanese circa le « favolose ricchezze » della Chiesa. Quel periodico, infatti, ha scritto che « il tesoro del Vaticano è il secondo del mondo. La sola riserva aurea vaticana di settemila miliardi di lire vale il triplo di quella inglese ». Queste ed altre affermazioni del genere sono state riprese da giornali comunisti e affini, com'è nell'ordine delle cose presenti. La sera del 25 ottobre l'« Osservatore Romano » ha recisamente smentito lo scritto del settimanale milanese:

« Tali supposizioni... sono del tutto fantastiche. Non varrebbe la pena di occuparsi di così ridicole calunniose malignità se non si sapesse lo scopo ultimo cui tendono: seminare cioè fra l'opinione pubblica il discredito e l'ostilità nei riguardi della Santa Sede e delle molteplici sue iniziative dirette ad alleviare tanta miseria e a portare la luce della fede nel mondo ».

Qualche giornale comunista ha replicato alla smentita intimando — alla Santa Sede — l'espressione non è eccessiva — di render di pubblica ragione lo stato delle sue finanze. Richiesta che sarebbe assurda, oltre che puerile, anche se fosse rivolta non ad una istituzione sovrana ma ad un privato qualsiasi.

Comunque una fonte non vaticana, ma a quanto sembra assai esperta di problemi economici e finanziari, ha messo in evidenza, sul fondamento di dati che sono di pubblica ragione, l'assurdità delle affermazioni fatte dal settimanale milanese:

« Il rapporto per il 1951-52 della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea precisa che le riserve occulte d'oro accumulate negli ultimi cento anni sono valutate a 10-11 miliardi di dollari. A questa cifra, i tesoreggiatori orientali (Asia orientale e meridionale) partecipano per una aliquota assai importante. L'oro tesoreggiato in Europa è valutato a 4 miliardi, tra i quali va compreso il miliardo che, secondo i calcoli della Banca Internazionale, può essersi accumulato nel do-

poguerra. Fra i Paesi europei, la Francia ne detiene la parte maggiore. Le sue scorte private di oro sono stimate fra 2 e 4 miliardi. Ne consegue che, dedotte quelle francesi, le riserve occulte in Europa sono di circa 2 miliardi di dollari. Se da questa cifra si deducono le altre riserve, (Banche, Tesorieri statali, ecc.), la cifra che ne rimane è certamente inferiore al miliardo ed è ripartita fra tutti i tesaurizzatori privati europei. Ammesso pure che tra questi tesaurizzatori vi sia anche il Vaticano, la sua quota non potrà essere né di centinaia di milioni e neppure, verosimilmente, di decine di milioni di dollari ».

La nota dell'APE continua ricordando che la legge americana fissa il prezzo dell'oro a 35 dollari l'oncia. Non si vede perché la Tesoreria degli Stati Uniti dovrebbe cedere alla Santa Sede tante d'oro a un dollaro meno per oncia. Sarebbe, infatti, una cessione in pura perdita, poiché il prezzo ufficiale, fissato da Roosevelt fin dal 1934, e da allora mai più modificato, è, esso stesso, inferiore a quello del mercato libero.

Siamo dunque ben lontani dalle fantasie del periodico ambrosiano e cadono, perciò, le illazioni che ne hanno voluto trarre giornali malevoli, i quali non perdono nessuna occasione per denigrare la Chiesa Cattolica.

La fonte di cui sopra rileva inoltre:

« Le condizioni finanziarie del Vaticano prima del 1929 erano ben note; qualcuno, anzi, è arrivato a scrivere che la Conciliazione sarebbe stata imposta al Vaticano dalle strettezze finanziarie in cui versava. Con i Patti del Laterano la Santa Sede ottenne dallo Stato italiano la somma di oltre un miliardo e l'Amministrazione speciale vaticana, sorse appunto per amministrare questo fondo. Per dire che nello spazio di 23 anni la cifra di un miliardo di lire sia pure anteguerra, si è trasformata in 10-11 miliardi di dollari è necessaria una fantasia non comune ».

Il signor Lazio B. dimorante in Amburgo, protesta per la risposta data nel numero della settimana scorsa a chi ci chiedeva se era lecito ad

un giovane di arruolarsi nella Legione Straniera. Il signor B., profugo ungherese, il quale si trovava nell'impossibilità di tornare in patria per le circostanze a tutti note dice di aver militato nella Legione per cinque anni « con fedeltà e onore » senza per questo aver perduto la fede: « Non sarebbe una ingiustizia chiuderli la porta del cielo? ».

Come i lettori ben comprendono ci troviamo di fronte ad un equivoco assai increscioso. Non ne siamo responsabili noi ma quei tali giornalisti a corto di argomenti — i quali, non per la prima volta — hanno diffuso, la nostra risposta, dandole il carattere di una « condanna » fulminata dalla Santa Sede contro la Legione Straniera come tale e, la guerra d'Indocina. A parte il fatto che la Chiesa, quando ritiene opportuno un monito, non ricorre alla profezia di un « moralista » qualunque, è da rilevare che noi non ci siamo pronunciati né sulla Legione Straniera come tale né sulla guerra d'Indocina.

Ci era stato domandato se una famiglia, imbarazzata da un giovane figlio, senza mestiere, incapace di ogni applicazione, senza apparenti possibilità d'impiego e di lavoro, possa in buona coscienza farlo arruolare nella Legione Straniera unicamente per levarlo d'attorno e liberarsi di un grave fastidio mandandolo forse a morire per una causa di cui non intendono bene neppure il significato. Noi rispondemmo di no.

Probabilmente quel giovane è arrivato al punto in cui oggi si trova per un'educazione sbagliata, cioè non per sola sua colpa. Scacciarlo di casa e mandarlo a combattere in terre lontane, non è liberarsi delle precedenti responsabilità, ma forse renderle più gravi.

Non si possono trarre conclusioni morali di carattere universale da un caso particolare; se si tenta di farlo si commette un grave arbitrio. Quanto alla Legione Straniera in sé e per sé è chiaro che noi non abbiamo espresso nessun giudizio di carattere definitivo e irrevocabile non avendo neppure gli elementi necessari per farlo. La grazia di Dio è presente dovunque se gli uomini sono disposti ad accoglierne la luce ed è certo più vicina laddove la morte è di continuo in agguato. Resta il fatto che ai fini della formazione morale dei giovani assai più propizi della milizia di mestiere sembrano il calore della famiglia e il lavoro cristianamente compiuto ogni giorno.

La poliomielite e i suoi interrogativi

Le statistiche sanitarie registrano con allarmante frequenza anche in Italia episodi locali di poliomielite.

Malattia bizzarra nella sua insorgenza, misteriosa nel suo modo di serpeggiare fra la popolazione infantile, fa la sua comparsa sporadica ponendo dei quesiti a cui non solo il medico ma anche il legislatore è chiamato a dare una risposta.

Il gran pubblico ha ormai da più di una fonte informativa — stampa, radio conferenze — notizie su questo capitolo della patologia, il cui esordio acuto può brevemente riassumersi: un breve periodo febbrile (due o tre giorni, uno solo talvolta) accompagnato da un'essere generale, periodo che sarà seguito ben presto dal manifestarsi di paralisi localizzate a questo o a quel gruppo muscolare, con preferenza verso gli arti inferiori.

Che può fare il medico in questa fase della malattia, fase iniziale decisiva per i futuri sviluppi, in quanto è in tale periodo che il virus «elege» — per così dire — il suo obbiettivo?

E' noto che non esistono rimedi specifici. Né vaccini né antibiotici riescono a tutt'oggi ad impedire il fulmineo passaggio del virus infettante lungo le vie nervose. A seconda di questa o quella localizzazione — prevalentemente motoria — si creeranno quindi quei reliquati che formano la inconfondibile caratteristica della malattia e che solo in rari casi possono subire una completa regressione spontanea.

Non c'è da meravigliarsi se la legislazione sanitaria, davanti a così insidioso pericolo, sia giunta a prescrivere misure particolarmente severe che nel 1939 — essendo in corso una epidemia notevolmente preoccupante — giunsero a rendere obbligatoria una vera e propria quarantena.

Si direbbe quasi che la medicina abbia difettato di attivismo a paragone della legislazione, tanto fu passivo il criterio terapeutico a cui si ispirò fondamentalmente fino a circa dieci anni or sono.

Astraendo dal metodo curativo per cui è giustamente famosa l'infirmeria australiana Kenny, che genialmente lo intuiva e ostinatamente lo difese, il criterio che ha guidato i medici si è ispirato — seguendo una logica ormai superata — alla necessità di un assoluto riposo del paziente — immobilità, per meglio dire — per due o anche tre settimane. Si intendeva con ciò separare anche terapeuticamente le due classiche fasi «acute e subacuta» di ogni malattia febbrile infettiva.

Senonché il concetto e i «distin-gui» validi ad esempio per un tifo od una polmonite, in cui logicamente il riposo assoluto doveva considerarsi di per se stesso una

garanzia di ripristino, risultò inapplicabile contro il virus della poliomielite che anzi in questa prudenziale passività poteva trovare maggiori possibilità di fissaggio e più stabile consolidamento delle localizzazioni.

Nuovi concetti, quindi, erano necessari, che in Italia trovarono nel prof. Salvoli — l'eminente pediatra dell'Università di Bologna — un instancabile propugnatore fin dal 1940.

Il concetto della «precocissima mobilitazione e precocissimo impiego di terapia fisica fin dai primi giorni» è ormai assunto a criterio base, escludendone, beninteso, quei casi in cui una particolare sofferenza del malato lo impedisca.

Ma il processo di revisione non si è limitato a questa fase. Occorreva estenderlo anche alla valutazione del periodo di assistenza che rappresenta un problema gravissimo, di fronte a dati statistici eloquenti (3933 casi assistiti in Italia nel solo 1951!).

Come viene assistito un bambino affetto da poliomielite? Di solito, superato il periodo acuto, la cura gli verrà protratta al Centro di recupero per tre o quattro mesi.

associate) possa dare più durevoli risultati.

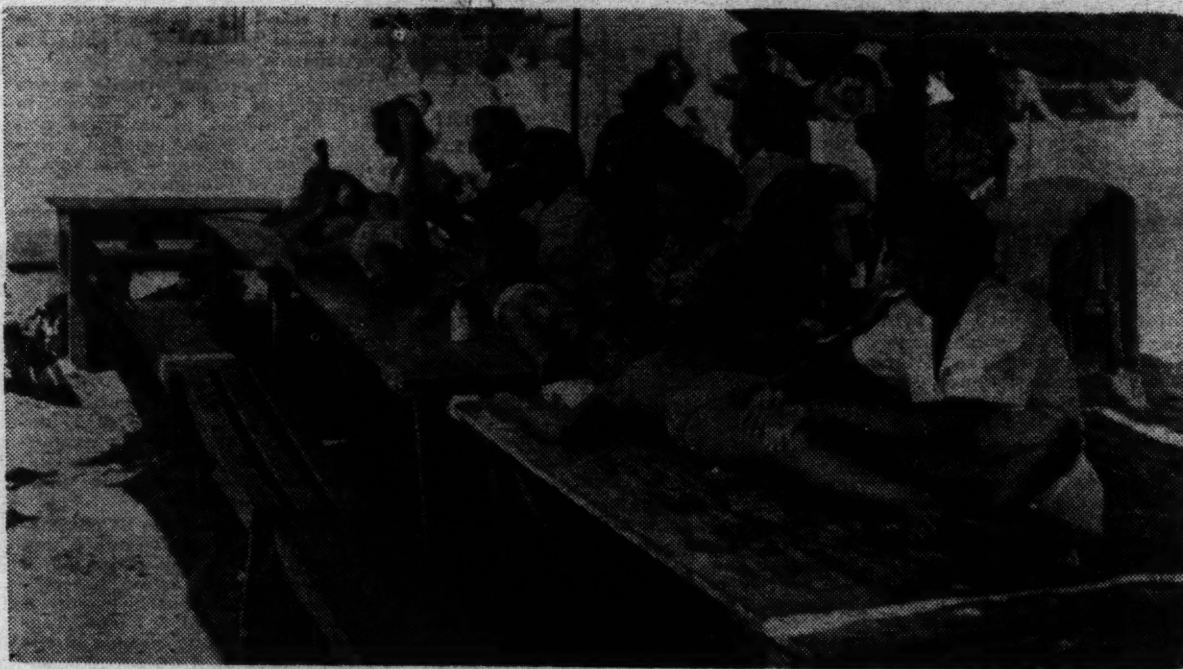
Da ciò una duplice necessità che, dal punto di vista legislativo, è così chiaramente espressa nel documentato articolo di un illustre pediatra:

«E' necessario che le nostre autorità sanitarie centrali e provinciali lascino cadere il vieto concetto della semplice necessità di isolamento a scopo contumacia, profilattico, e si rendano conto delle necessità di cura dei poliomielitici i quali già nella fase acuta dovrebbero essere indirizzati d'imperio a Centri antipoliomielitici, opportunamente attrezzati, nei quali essi possano trovare un personale sanitario di assistenza specializzata, si da aversi le maggiori garanzie che tutto sia messo in opera allo scopo di ottenere il massimo recupero possibile. Ed è necessario che questi Centri offrano il mezzo, anche ai poliomielitici di antica data, di sottoporsi, sia pure tutti gli anni, se necessario, a brevi cicli di cure rieducative motorie, poiché finché esistono dei reliquati, l'assistenza al poliomielitico deve continuare sempre». (*)

L'altra considerazione riguarda



Intervenire precocemente con trattamenti mobilizzanti significa non chiudere la via al recupero, talora completo, della funzionalità nei gruppi muscolari colpiti.



Nella colonia per poliomielitici che la P.C.A. organizza in estate sulla spiaggia di Ostia: un personale specializzato, massaggia i piccoli pazienti.

dove sarà dimesso in condizioni di apparente «stabilizzazione».

Ma basteranno purtroppo pochi mesi di permanenza a domicilio (si pensi al caso di una famiglia assillata dalla ricerca di un sudatissimo pane quotidiano) per dare alla visita di controllo la sensazione di una battaglia perduta, o quasi. Nè è detto che un ripetuto trattamento (bagni, marconiterapia, cure fisiche

UN AVVOCATO

L'Arcipretura Curata di Copertino (Lecce) ci domanda se possono essere impediti feste da ballo, che si svolgono in un locale vicino alla Parrocchia ma separato dalla via pubblica.

A norma di legge tali feste possono essere impediti solo nel caso che violino la moralità ovvero quando riescano a turbare l'esercizio delle sacre funzioni.

Il sig. S. del Santorio di Foggia domanda se può promuovere giudizio di separazione personale dalla propria moglie, che dopo un mese dalle nozze è stata ricoverata al manicomio.

Trattandosi di persona inferma di mente, ella non può chiedere la separazione legale da sua moglie poiché non esistono motivi di colpevolezza, richiesti tassativamente dal Codice Civile per legittimare detta richiesta. L'art. 151 infatti del C. C. italiano riconosce quali cause di separazione personale l'adulterio, il volontario abbandono, gli eccessi, le sevizie, le minacce od ingiurie gravi, ed ancora a norma degli artt. 152 e 153 la separazione può essere chiesta per condanna penale e per non fissata residenza.

Il sig. I. T. di Tivoli ci domanda se ha diritto alla separazione sui beni del suocero vivente, pur essendo morto di parto suz moglie ed i bambini.

Sono spiacente doverle assicurare che ella non ha nessun diritto sui beni di proprietà di suo suocero, poiché purtroppo i bambini sono deceduti.

Il sig. L. S. della provincia di Brescia ci domanda se può farsi il solo matrimonio religioso e non anche quello civile,

onde mantenere in efficienza un testamento.

Come già ripetutamente abbiamo spiegato in questa rubrica, esistono in Italia tre forme di matrimoni: 1) il matrimonio concordatario, cioè quello per cui il matrimonio celebrato dinanzi al Parroco viene nel 5 giorni successivi alla celebrazione trascritto allo stato civile; 2) il matrimonio puramente religioso, che l'autorità vescovile dietro richiesta degli interessati e per gravissime ragioni mantiene segreto; 3) vi è poi il matrimonio solamente civile, che per la Chiesa però è considerato unione illegittima, e pertanto gli sposi che abbiano contratto detta forma di matrimonio sono in stato di peccato ed è necessario che provvedano urgentemente anche alla celebrazione del rito religioso davanti al parroco competente.

La sig.ra E. R. di Milano ci chiede se può promuovere giudizio presso il Tribunale Ecclesiastico, onde far dichiarare la nullità del suo matrimonio contratto dal marito col proposito di escludere uno degli essenziali doveri.

E' necessario che la richiedente fornisca al giornale il suo indirizzo non potendo rispondere a quanto ci chiede sulle colonne di questa rubrica.

Un Sacerdote della provincia di Vicenza ci chiede se poteva essere escluso dalla successione dei propri genitori, che hanno riservato tutti i beni agli altri quattro figli.

Non si tratta nel caso di successione vera e propria, bensì di un convalidamento dell'usufrutto con la nuda proprietà, che si è venuto ad operare al mo-

chi ha la responsabilità, familiare o tutoria, del convalescente, verso il quale occorre applicare, come si vede, il criterio di una assistenza a scadenza illimitata, con più o meno lunghi periodi intervallari, senza accontentarsi della più o meno apparente regressione dei disturbi, o al contrario abbandonarsi al pessimismo che persuaderebbe a ritenere ormai irreparabili le minorazioni residue. (**)

I brillanti risultati, taluni dei quali dominano della cronaca internazionale perchè ancorati al nome di grandi uomini, non sono che la dimostrazione di un instancabile attivismo curativo a cui si deve il recupero, non solo di una unità fisica, ma anche di un elemento direttivo per la collettività umana.

UGO PIAZZA

(*) Prof. De Toni: «Archivio di chirurgia ortopedica e di medicina», n. 5, 1952.

(**) Un prossimo articolo darà orientamenti pratici in tal senso, illustrando metodi ed istituzioni.

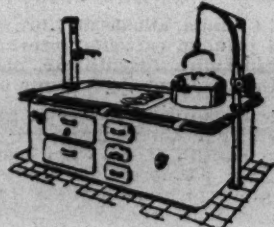
mento della morte dei genitori. Ella comunque potrebbe tentare d'impugnare l'atto notarile del 1934, poiché potrebbe senza meno considerarsi una anticipata successione, nella quale è stata lesa la quota di legittima a lei spettante per legge a norma dell'art. 836 C. C.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Fracasini 18 - ROMA
Telefono 398.979

BAGNO TERMICO CASALINGO

A RAGGI INFRAROSSI

disintossica l'organismo - elimina l'acido urico - scioglie il grasso superfluo

PRATICO-ECONOMICO consente di effettuare in casa propria la CURA DIMAGRANTE e di curare efficacemente tutte le forme di:

REUMATISMO LOMBAGGINI NEURALGIE
ARTRITISMO NEVITI CELLULITE
OBESITA' GOTTA SCIATICA

KREUZ - THERMALBAD - MONACO (Germ.)

Richiedere opuscoli alla concessionaria:

Soc. IMEX r.l. Via Napo Torriani, 1 - MILANO

Tel. 62.187-635.672



Brev. Univers. Si consegna l'apparecchio in prova per 3 giorni, senza impegno

UN SACRO RICORDO - UN DONO GRADITO

è la mirabile immagine del S. VOLTO DI CRISTO SVELATO DALLA S. SINDONE dal compianto Cav. G. Bruner

Autorità della Chiesa, della scienza e fedeli riconoscono nel regale mistico volto il REDENTORE DIVINO

Esemplare da parete, da tavolo ed immagine contrassegno di L. 380 - Saggi e Listino L. 50

Rivolgersi alla esclusivista:

CLARA BRUNER - Via Grazioli, int. 25 - TRENTO

SPORT

Anche i giornalisti hanno il loro Bartali

I lettori sanno che un gruppo di giornalisti lascia, una volta all'anno, penna stilografica, macchina da scrivere, agenzie ecc. per afferrare il manubrio di una bicicletta da corsa e misurarsi in una competizione il cui vincitore viene dichiarato campione nazionale. I partecipanti, tutti giornalisti professionisti, sono divisi in due categorie: juniores da 1 (teoricamente si capisce) a 40 anni e seniores da 40 in su.

Le prove di questi ultimi anni sono state caratterizzate dalla rivalità di due elementi di... possibilità superiori e cioè, Luciano Casimiri, dell'« Osservatore Romano » e Giancarlo Summonte del « Popolo », ma il primo, benché ormai più che trentottenne — proprio come Bartali —, è riuscito a spuntarla sul più giovane competitore (27 anni): Casimiri, infatti, ha vinto i campionati del 1949 e del 1950, mentre Summonte ha indossato la « maglia tricolore » soltanto l'anno passato. Nell'edizione 1951, però, come si ricorderà, Casimiri non conquistò il titolo, forse, per un errore di calcolo, nel senso che desistette dalla volata finale troppo presto, e, pertanto, fu superato per « una gomma » come dissero gli occhi d'aquila della Giuria, da Summonte. Quest'anno, però, Casimiri non s'è lasciato sorprendere e dopo una corsa giudiziosa e non certo ricca... di elementi drammatici, si è imposto con sicurezza e autorità in volata conquistando per la terza volta il titolo di campione italiano dei giornalisti.

Secondo della categoria juniores si è classificato Pier Giorgio Liverani del « Quotidiano » di Roma. Il quale fin dall'anno scorso ha dimostrato di poter puntare, con eccellenti possibilità, al ruolo di terzo incomodo fra Casimiri e Summonte. L'anno scorso, infatti, il giovane... campione del « Quotidiano » si assicurò un onorevolissimo terzo posto e quest'anno, è salito ancora. Summonte, invece, è arrivato quarto, dopo l'indipendente Caravacci.

I due hanno ora soltanto un'occasione per poter ottenere la rivincita su Casimiri e, cioè, il cam-

pionato del 1953 perché nel 1954, Casimiri oltrepasserà il traguardo della quarantina e, pertanto, sarà iscritto d'ufficio nella categoria « seniores » nella quale, com'è facile prevedere, farà « mirabilia ».

Nella edizione di quest'anno, di detta categoria si è affermato Renato Amore del « Popolo Nuovo » di Torino, il quale ha tagliato il traguardo con 1 minuto e mezzo di vantaggio sul secondo arrivato Rassa, del « Paese » di Roma. I seniores hanno marciato a una media superiore a quella degli juniores: 31.500 di Amore, contro i 29.076 di Casimiri, ma c'è da sottolineare che i primi si sono misurati su una distanza di km. 12.600, mentre i secondi hanno dovuto pedalare per km. 25.200.

Dobbiamo da ultimo, mettere in evidenza il lusinghiero successo riportato, nel complesso, dai giornalisti cattolici, cioè, riepilogando, Casimiri dell'« Osservatore Romano », Amore del quotidiano democristiano di Torino « Popolo Nuovo », Liverani del giornale cattolico « Il Quotidiano », e Summonte del quotidiano democristiano di Roma, « Il Popolo ».

STATISTICHE DEL CALCIO

Da un'inchiesta condotta dal giornale « Les Sports » di Bruxelles ri-



Al « Salone dei lavori degli amatori », aperto a Parigi, è stata esposta una bicicletta per bambini, costruita da un dilettante con parti di una vecchia bicicletta da adulti.



Nella corsa ciclistica per « XI Trofeo Baracchi », i giovani hanno avuto la meglio sugli assi. Coppi, con il neo professionista Gismondi, è giunto terzo. La corsa movimentata è stata vinta dalla coppia Astrua-Defilippis.

sulta che alle partite di calcio, il 70% degli uomini va a veder vincere la propria squadra; il 10% per fare una passeggiata con la famiglia; l'8% per avere un argomento di conversazione con gli amici; il 5% perché ama lo sport calcistico; il 3% per abitudine e l'1% perché s'interessa di sport in genere.

Per quanto riguarda le donne, risulta che l'80% assiste alle partite per accompagnare il marito o il fidanzato; il 10% per veder vincere la propria squadra; il 5% perché s'interessa alle competizioni sportive in genere; il 3% per fare il tifo per qualche giocatore e il 2% per divertimento.

NUOVI ELEMENTI D'INTERESSE PER IL GRAN PREMIO MEDITERRANEO

Alla vigilia del Gran Premio Mediterraneo — o Giro del Sud — che s'inizierà sabato a Napoli, si è parlato d'interesse per questa nuova gara a tappe appaiono sempre più evidenti. Infatti, dopo le affermazioni di Coppi nel Giro d'Italia, nel « Tour » e in altre corse e di Bartali, nel campionato italiano su strada professionisti, i giovani, che all'inizio della presente stagione avevano fatto molto sperare, ma che nel corso della medesima calarono notevolmente, si sono ripresi nelle due ultime manifestazioni di questi giorni e, cioè, nel Giro di Lombardia e nel « Trofeo Baracchi » di Bergamo, vinto, quest'ultimo dalla coppia Astrua-Defilippis.

Al Gran Premio Mediterraneo, dunque, le nuove forze del ciclismo italiano, rincorate dai recenti successi, avranno il modo di misurarsi, in una prova di grande impegno, con gli atleti meno giovani e potranno fornire anche a quelli che come noi... si ostinano ancora a credere ai secondi, che anche essi meritano la più completa fiducia.

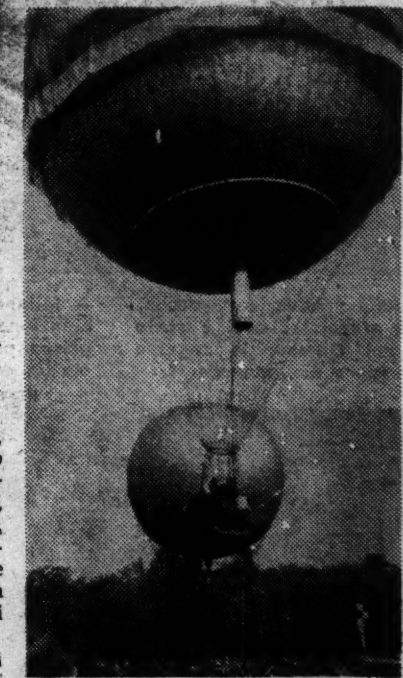
Nei giorni scorsi, intanto, Bartali e Coppi, sono stati ospiti dei padri francescani del convento di Novi, dove hanno rievocato alcuni fra i più significativi episodi della loro lusinghiera carriera.

Alcuni giornali, infine, hanno formulato severe critiche nei confronti

del « Trofeo Desgrange-Colombo », che — secondo detti giornali — dovrebbe essere addirittura abolito.

Motivo principale delle critiche è il calendario, giudicato pregiudizievole per le manifestazioni e per i corridori italiani. Per conto nostro, siamo d'accordo che il calendario non è perfetto e che presenta notevoli inconvenienti, come quello, registrato quest'anno, per cui il vincitore del Giro d'Italia e del « Tour » (prove di punteggio doppio agli effetti della classifica del Trofeo) Fausto Coppi, è stato superato, nella graduatoria finale, da Kubler che al « Tour » non ha partecipato, ma riteniamo che parlare di abolizione sia eccessivo. Si potrà, invece, rivedere il calendario stesso, in modo da facilitare a tutti gli aspiranti al titolo la partecipazione alle prove stabilite.

CESARE CARLETTI



Alla presenza di migliaia di persone si è svolta a Colonia una gara di palloni frenati. L'aerostato, contrassegnato con la lettera D, ha raggiunto la cittadina di Uckerath in 4 ore e 5 minuti.



La Roma è stata raggiunta dall'Inter con il secondo suo pareggio. L'arbitro espelle il giocatore Bronée per il suo gioco scorretto.

MOTIVI

SENTENZA

Una certa signora Luigia Damiano in Gavazza da Asti, tempo fa volle far udire la sua voce, allenata nei comizi comunisti, durante una predica, interrompendo il sacerdote. I fatti avvennero così.

Il mattino del 18 settembre 1949, celebrandosi nella Cappella di Pian di Castello in quel di Pont Canavese, la festa di San Gennaro, il parroco di Pont, prendendo lo spunto delle parole del Vangelo « se hanno perseguitato voi ecc... », espone brevemente la vita del Santo, faceva notare che la Chiesa è sempre perseguitata, specie in quei paesi nei quali impera il comunismo ateo, come Russia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria. Il predicatore proseguiva facendo notare che chi si professa cattolico non può aderire al comunismo.

La predetta signora, rinfarcita degli « elegansi » elettorali ascoltati evidentemente nella locale sezione « Udina » interloqui dicendo:

« Sacerdote! Faccia la sua predica da buon sacerdote, e lasci stare la politica e i partiti ». La interruzione, secondo la deposizione del testi in istruttoria, ebbe a provocare da parte dei fedeli che gremivano la cappella un rumoreggiare sottovoce, un sussurrare meravigliato: al quale pose subito termine il predicatore stesso, rispondendo alla donna: « E lei esca di chiesa, perché è una scomunicata ». (Infatti dalla interruzione aveva arguito non potesse essere altro che comunista). Aggiunse anche « domani la denuncerò ai carabinieri ».

Istituito il processo, presso il Tribunale di Ivrea, questo, con sentenza del 21 marzo 1951, riscontrata nelle parole della Damiani gli estremi perché si applicassero a suo carico le sanzioni previste dall'art. 105 C. P. contro il reato di turbativa di funzione sacra in chiesa e pertanto, previa dichiarazione di colpevolezza, la condannava alla pena di 15 giorni di reclusione, con condizionale e non menzione. La condannata appellò alla Corte di Torino, ma l'esito dell'appello si prevede fin d'ora negativo.

La motivazione della sentenza merita di essere rilevata:

« Ritenuto che le parole dell'imputata portarono un turbamento tra i fedeli presenti e introdussero nel normale e rituale svolgimento della funzione un elemento estraneo, che, sia pure non in modo grave, ha portato un'anormalità nello svolgimento del rito, cosicché la funzione ne fu turbata; che, nella specie, il contenuto della predica essendo stato a carattere squisitamente religioso, mirando a porre in guardia i fedeli contro quelle dottrine politiche, che, per i loro propositi eversivi dei principi etici e religiosi sui quali si basa la dottrina cattolica, sono state qualificate eresie, in armonia con quanto disposto dal recente decreto del Santo Uffizio, nulla giustificava la reazione dell'imputata; che il dolo era insito nella coscienza del turbamento che alla funzione religiosa non poteva non portare il suo clamoroso intervento; dichiara ec-cetera... ».

La sentenza soddisfa assai, specialmente in questi ultimi tempi di invasione e prepotenza comunista.

Ma di tali delinquenti si potrà aver ragione con un po' di coraggio, con intelligenza, perché la legge è per il diritto e l'ordine.

E soprattutto troncherà certi tentativi di mimetismo, fatti con abile astuzia, per penetrare negli ambienti religiosi e gettarvi confusione e scompiglio.

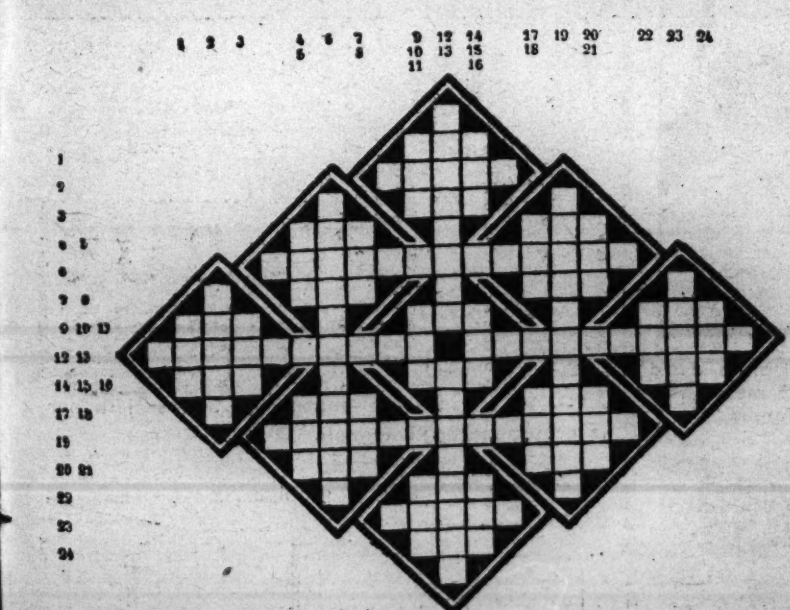
NOSTALGIE

Un paese segno della stanchezza di vivere nei confini della terra, viene dimostrato dall'abbondantissima letteratura sostenuta da una pseudo scienza, che si occupa della vita sugli altri pianeti e sulle future possibilità di raggiungerli.

Il razzo ultraplanetario, il satellite artificiale ecc., sono titoli attraenti di siderali avventure che trovano sostenitori e mecenati. Anche questo può essere un aspetto della necessità del lieto vivere sulla terra.

Ma perché non ci appassioniamo di più del balzo estremo che tutti dobbiamo fare presto o tardi, non verso un mondo dove può esserci e non esserci la possibilità di vivere e, se raggiunto, non ci toglierà il nostro fardello d'irrequietezza, ma verso la vita stessa, al di là della materia, vita che non conosce più morte? Se così facessimo troveremmo più facile la nostra educazione spirituale e raggiungeremmo concreti risultati nella sapienza.

PAROLE INCROCIATE



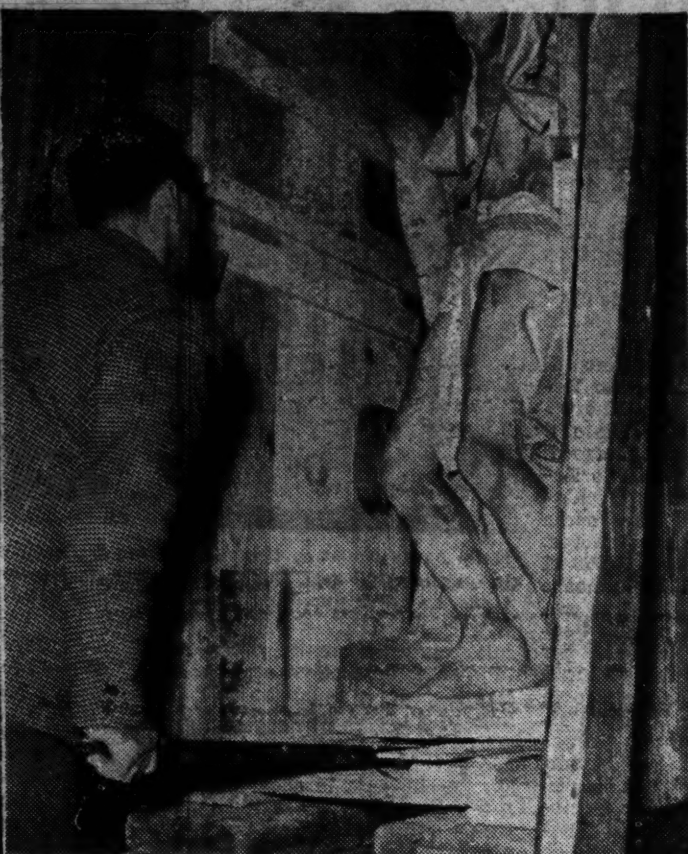
- ORIZZONTALI:
1. Fu potente in Russia — 2. Celebre compositore d'opere — 3. La vecchia nonna — 4. La bestia dei distratti — 5. Così inizia Eraminonda — 6. La sede dell'arcivescovo — 7. Periodo storico — 8. Il saluto degli antichi romani — 9. Altare — 10. L'acqua dei francesi — 11. Ripete suoni e parole — 12. Una tragedia dei Monti — 13. Portare gioia e allegria — 14. La prima parte degli osanna — 15. Ardito — 16. L'orso non è completo — 17. Quella dell'oro non esiste più — 18. Copre il capo della sposa — 19. Tranello, inganno — 20. Proprio adesso — 21. Contraria, avversa — 22. Solcato da navi — 23. Fu adorata da Giove — 24. Sono amati dagli uomini vili.
- VERTICALI:
1. Lavoro con l'aratro — 2. Magra economica — 3. Antico re di Giuda — 4. Danzano veloci sul nostro polso — 5. Non sono più — 6. Dare stima, credito — 7. Capitale europea — 8. Aria soffocante — 9. Sorella di babbo o mamma — 10. In greco significa orientale — 11. Il verso del gatto — 12. Uva dolce e delicata — 13. La seconda di tre virtù — 14. E' colpevole questa donna — 15. Bue selvaggio — 16. I saggi della poesia — 17. La prima donna della storia — 18. E' proprio così quello che dici — 19. Superbia, sfrontatezza — 20. L'inferno degli antichi — 21. E' Rosalia in breve — 22. Era non sei più — 23. Si cimentò nel cielo — 24. Metallo che domina il mondo.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



Un nuovo altare è stato inaugurato nel cimitero francese di Monte Mario che raccoglie i soldati caduti in Italia. Alla cerimonia era presente il maresciallo A. Jahn.



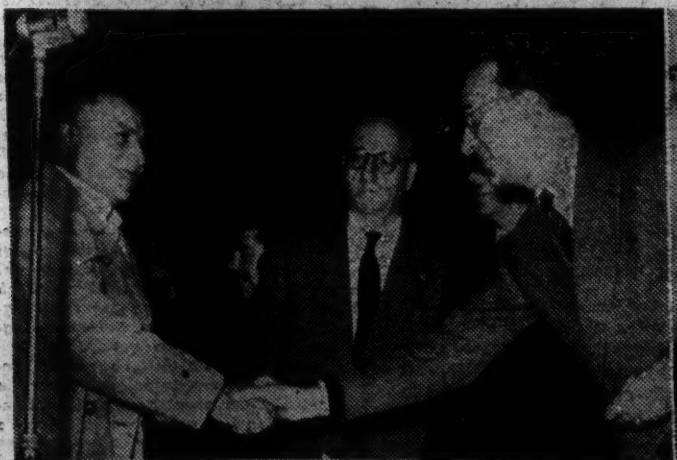
Quarantamila ammiratori ha visto la Pietà Rondanini nel suo ultimo soggiorno romano. L'arte ha dunque ancora il suo fascino. Il gruppo marmoreo ora viaggia verso Milano.



Un vecchio carro carico dei plastici della mostra leonardesca, transitando per Piazza Duomo si è sfasciato. Così è stato possibile inquadrare, sullo sfondo del Duomo, le sagome delle mirabili costruzioni del pensiero di Leonardo.



A Milano, in un quartiere operaio, si è svolta con la partecipazione di migliaia di persone la cerimonia della posa della prima pietra della chiesa della «Madonna dei poveri». La statua della Vergine è portata in processione da lavoratori.



Durante la festa dei donatori di sangue, svoltasi a Roma, sono stati distribuiti ai donatori maggiormente distinti nell'anno in corso, 127 medaglie d'oro e d'argento.



Raimondo Bucher, che a Capri, nello specchio di mare, detto «Salto di Tiberio» è sceso alla profondità di 39 metri, battendo il record di immersione senza scafandro.

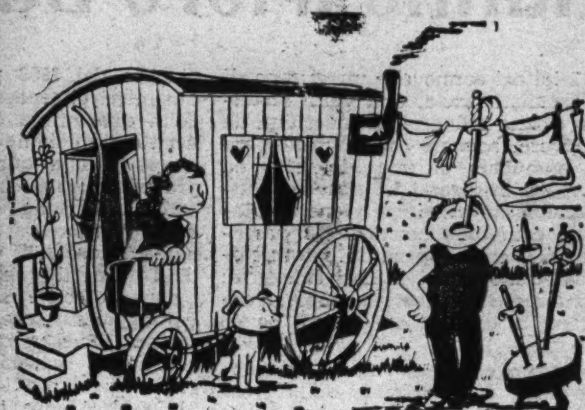


Che passione a San Siro domenica 2 novembre! 55.000 spettatori hanno seguito la tradizionale partita del «derby» vinta dall'Inter sul Milan (1-0).

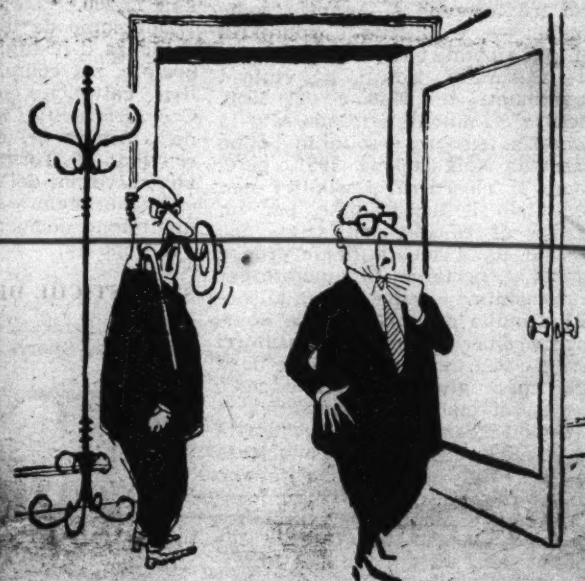


A Roma, presente il generale Marras, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, è stata inaugurata una scuola di perfezionamento per ufficiali dei carabinieri.

ridiamo se e possibile



— Giulio, è ora di prendere il tuo bicarbonato.



Affronto del miope.



— Vi assicuro che appartengo alla società per la protezione degli animali.



— Mi pareva che il suo rasoio elettrico facesse un po' troppo chiasso stanotte!